



Associazione
Centro Documentazione e Studi
Presenza Donna

Gruppo biblico 2013-2014



Macha Chmakoff, *Retable de l'Apocalypse* (particolare)

7 angeli per 7 chiese

**Leggendo le 7 lettere alle 7 chiese in *Apocalisse 1-3*,
la visione delle nuove chiese che viviamo**

- Atti -

Interpellate dalla novità

Ci siamo avventurate davvero in una lettura interessante ma molto particolare, iniziando un viaggio tra le pagine dell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse.

Potrebbe sembrare strano che un **gruppo di lettura biblica al femminile** si addentri in questo libro, ed in effetti la scelta iniziale del testo è stata dibattuta, per certi aspetti anche con posizioni nettamente contrarie: qualcuna ha dovuto rinunciare per un po' di tempo alla sua proposta, e concordare con le altre l'inizio della lettura continua del libro dell'Apocalisse.

Ci ha spinte la nuova brezza di novità che stiamo respirando nella nostra Chiesa con l'elezione di **Francesco** a vescovo di Roma, con lo stupore di assistere ad un cambiamento epocale nello stile di vita del papato, con la meraviglia di vedere iniziare dei cambiamenti strutturali a livello ecclesiale che sembravano impossibili: desiderati, immaginati, richiesti, disegnati dal Concilio Vaticano II, pensati e iniziati da tante piccole esperienze, ma che effettivamente aspettavano da tanto tempo in qualche angolo nascosto delle pieghe delle nostre strutture ecclesiali per poter essere ripresi e messi in atto. Ci siamo allora rivolte alla lettura delle Lettere che lo Spirito scrive alle sette chiese dell'Apocalisse, riconoscendo in quelle chiese tanti aspetti delle nostre chiese: e abbiamo cercato di leggervi la novità che sta realizzandosi, accostando letture di comprensione dei testi con interpretazioni dell'oggi delle nuove chiese che viviamo.

Le lectio qui riportate non hanno pretesa di scientificità, e le componenti del gruppo che le hanno proposte hanno posto delle riflessioni molto personali, sulle quali il gruppo poi discuteva e pregava.

All'ultimo incontro di lectio abbiamo invitato **Elide Siviero**, responsabile dell'Ufficio Catecumenato della Diocesi di Padova, donna di profonda e appassionata conoscenza della Parola, con la quale abbiamo letto e mediato l'ultima delle sette lettere, quella alla chiesa di Laodicea: e con lei abbiamo concluso la prima parte di questa appassionante lettura raccogliendo ancora l'invito ad **accogliere ciò che lo Spirito dice alle chiese**. Un invito continuo, che ci interpella come donne appartenenti a questa chiesa a continuare ad ascoltare lo Spirito, leggendo la Parola, vivendo la carità.

Sr Federica Cacciavillani
Presidente Associazione *Presenza Donna*

15 novembre 2013

Introduzione e Apocalisse 1

INVOCAZIONI ALLO SPIRITO

Vieni Spirito di Dio a cambiare i nostri occhi,
perché possano vedere il tuo Regno che è già qui vicino a noi.

Vieni Spirito di Dio ad aprire le nostre orecchie,
perché sappiamo ascoltare la tua voce che risuona nel fragore,
ma anche nel silenzio della nostra vita.

Vieni Spirito di Dio a liberare la nostra lingua,
perché possa pronunciare parole di denuncia su ciò che blocca l'umanità piena,
e parole di benedizione sui giorni che ci sono dati da vivere.



Macha Chmakoff, Septièmes Demeures 2

SALMO 33

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Isaia 65,17-19

*Ecco infatti io creo
nuovi cieli e nuova terra;
non si ricorderà più il passato,
non verrà più in mente,
poiché si godrà e si gioirà sempre
di quello che sto per creare,
e farò di Gerusalemme una gioia,
del suo popolo un gaudio.
Io esulterò di Gerusalemme,
godrò del mio popolo.
Non si udranno più in essa
voci di pianto, grida di angoscia.*

Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. (1,3)

Beati i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono. (14,13)

Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne. (16,15)

Beato gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello. (19,9)

Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte. (20,6)

Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro. (22,7)

Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. (22,14)

INTRODUZIONE AL LIBRO

LETTURA DI APOCALISSE 1,1-20

COMMENTO

Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra di loro

ed essi saranno suo popolo

ed egli sarà il "Dio-con-loro".

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;

non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

(Ap 21,3-5)



Macha Chmakoff, Apo 1,17-18

L'angelo mi trasportò in spirito su un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme... In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

13 dicembre 2013

La chiesa di Efeso

Ap 2,17

L'Apocalisse ci presenta una comunità riunita in preghiera, perché è proprio nella preghiera che avvertiamo in modo sempre crescente la presenza di Gesù con noi e in noi. Quanto più e meglio preghiamo con costanza, con intensità, tanto più ci assimiliamo a Lui, ed Egli entra veramente nella nostra vita e la guida, donandole gioia e pace. E quanto più noi conosciamo, amiamo e seguiamo Gesù, tanto più sentiamo il bisogno di fermarci in preghiera con Lui, ricevendo serenità, speranza e forza nella nostra vita.

(Benedetto XVI)

Signore apri tu le mie labbra
e la mia bocca annuncerà la tua lode.

Se oggi ascolto la tua Parola
fa che non indurisca il mio cuore.

Beata colei che ha creduto
in lei la Parola di Dio si è fatta carne.

(Davide Maria Turoldo)

Spirito santo che illumini i credenti
perché siano luce e sale del mondo,
noi ti invochiamo:
rinnova in noi la forza e la grazia
del carisma ricevuto.

Alimenta in noi
i sentimenti e gli atteggiamenti del tuo Figlio,
che, per amore, si abbassò fino a farsi uomo
per condividere gioie e dolori, fatiche e speranze
di ogni essere umano.

Donaci una passione speciale
per la salvezza e santificazione della donna
alla quale affidi, ieri come oggi,
la nascita, la cura e il futuro dell'umanità.

Spirito santo, Vento che apri la Chiesa a nuovi orizzonti
e allarghi i confini dei nostri cuori
riempici di ardore e di dedizione

perché si realizzi, anche per mezzo nostro,
un'umanità nuova che cammina nella via
della Vita, della Verità e dell'Amore. Amen



LETTURA DI APOCALISSE 2,1-7

COMMENTO

Entriamo nella parte che riguarda le 7 chiese, e in particolare consideriamo la lettera alla chiesa di Efeso: è la prima parte del libro (Ap 1-3), che comprende le 7 lettere inviate a 7 comunità, contemporanee all'autore, nell'attuale Turchia. Il fatto che ne elenchi 7 non significa che erano le uniche. Nelle lettere di Paolo si ricordano altre comunità in quella stessa regione: Colossi, Iconio... 7 indica totalità, quindi parla alla chiesa. Ma il fatto del numero 7, totalità, significa che quello che qui viene detto alle comunità serve per la chiesa in generale. L'autore presenta la situazione di alcune chiese del suo tempo. Come aveva detto al capitolo 1,19, *le cose riguardanti il presente*. Perché l'autore non passa subito a dare una sua spiegazione di come stanno le cose o come interpretarle: nella prima parte del libro si descrive la realtà delle comunità cristiane nella storia. È un documento di grande interesse, perché fornisce il quadro fedele delle condizioni spirituali e dei concreti problemi che caratterizzavano la vita delle comunità cristiane, come esse hanno assimilato e aderito al disegno di Dio e come alla luce di questo disegno possono leggere la storia, dando una valutazione giusta e corretta degli eventi. L'autore fa riferimento, parlando di quelle comunità, a delle situazioni particolari che lui ben conosceva, ma allo stesso tempo con il linguaggio simbolico rende quella lettera o quel messaggio attuale, rivolto alle comunità di oggi. Possiamo anche rileggerlo nella nostra situazione odierna e quello che è stato scritto 2000 anni fa conserva la sua attualità e serve anche per la chiesa di oggi. Il valore di queste lettere è fondamentale, altrimenti non si può comprendere la seconda parte del libro, la lettura profetica della storia che esso presenta.

Ogni lettera è redatta secondo uno schema preciso, che comprende 7 parti comuni:

- 1) Scritte all'angelo della comunità...
- 2) Sono parola di Gesù: *Così parla*
- 3) In ciascuna Gesù ha un titolo: *così parla colui che... ha in mano (Efeso)*
- 4) Gesù comincia dicendo *Conosco*
- 5) Descrive ciò che ogni comunità ha di negativo e rivolge raccomandazioni (Smirne e Filadelfia non hanno negatività)
- 6) C'è un avviso finale: *Chi ha orecchi ascolti...*
- 7) Promessa fatta al vincitore

Se si prende la lettera alla chiesa di Efeso si trova una situazione del tutto particolare. Efeso era una città importantissima all'epoca; capoluogo della provincia romana dell'Asia, una città fiorente dal punto di vista economico, aveva un porto che facilitava gli affari commerciali. Era anche una città culturalmente evoluta, c'erano delle scuole filosofiche, un imponente teatro, la biblioteca... Era molto importante anche dal punto di vista religioso, perché ad Efeso si innalzava uno dei santuari più importanti del vicino Oriente antico: quello dedicato alla dea Artemide, la grande Artemide degli efesini, dea della fecondità. Efeso accoglieva un'importante comunità giudaica, e anche qui verrà fondata da Paolo una comunità cristiana. La proposta cristiana andava controcorrente, in un ambiente molto agevolato dal punto di vista culturale ed economico era facile adagiarsi. I romani erano abbastanza liberali nel lasciare che ogni gruppo avesse la sua identità religiosa, bastava che tutti dessero adesione all'imperatore. Questo culto serviva come fattore d'unità fra le province. È importante l'aspetto religioso perché Paolo, nel libro degli Atti, attaccherà con forza il commercio legato a tali pratiche religiose (oggetti ricordo del santuario della dea Artemide). Gli argentieri, che facevano delle edicole del tempietto in argento, molto richiesto dai pellegrini, se la presero malamente con Paolo. Cioè, della dea Artemide forse gli interessava poco, ma del business dei tempietti moltissimo e non si poteva tollerare che qualcuno attentasse ai loro affari!

2,1: *e all'angelo della chiesa di Efeso scrivi: queste cose dice colui che tiene con forza le 7 stelle nella sua destra, colui che cammina in mezzo ai 7 candelabri d'oro*. Ciascuna di queste lettere comincia con l'indirizzo «all'angelo della chiesa di...». Nell'antichità gli angeli erano i messaggeri, il cui ruolo era molto rispettato, considerato sacro, perché dovevano recare le notizie. Potevano essere mandati anche dagli dèi come portatori dei loro messaggi agli uomini. Applicato alla chiesa, l'immagine dell'angelo significa la sua capacità di comunicare con il divino. Cioè la chiesa non ha soltanto una dimensione storica o terrena, ma anche

spirituale, di apertura nello Spirito, in comunione con il Signore. Per questo l'autore ha già spiegato che gli angeli delle chiese sono le stelle che il Signore ha nella sua mano. La stella, elemento del cosmo che sta nel firmamento (cielo) diventa simbolo di quella realtà di chiesa che appartiene all'ambito del divino, è una realtà a contatto con il divino e che può comunicare con Dio. L'immagine dell'angelo si può riassumere così: ogni comunità cristiana ha quell'apertura allo Spirito che permette di ricevere quanto Dio vuole ad essa comunicare. A questa chiesa di Efeso, nella sua dimensione spirituale (angelo) il Signore si presenta con due titoli che devono servire ai componenti della comunità per capire meglio la loro situazione. Il Cristo si presenta ai credenti di Efeso in modo dinamico e attivo. Gesù non è un personaggio del passato che le chiese devono ammirare o venerare, ma Egli è *il vivente*, come dice qui il testo, «*che cammina in mezzo ai 7 candelabri d'oro e che porta le 7 stelle nella sua destra*». Se la stella/angelo è immagine della dimensione spirituale della chiesa, quella terrena/storica è rappresentata dal «candelabro d'oro».

Il candelabro, che serve a dare luce, ricorda quello che ardeva davanti al Santo dei Santi nel tempio di Gerusalemme, la cui luce era segno della fedeltà del popolo alla legge di Dio. Ogni comunità ha un rapporto stretto con il Signore, nessuno la può staccare dalla sua mano, simbolo di forza che comunica la sua energia vitale. Viene garantita la solidità di quel rapporto. Allo stesso tempo il Signore cammina in mezzo a queste chiese/candelabri; la sua presenza nella vita della comunità è continua e comunica ancora la sua stessa energia. Rivolgendosi ai suoi discepoli Gesù ha detto: «voi siete la luce del mondo...» (Mt 5,14), compito della comunità è quello di splendere, di manifestare la luce. Il fatto che l'autore dell'Apocalisse paragoni la chiesa a un candelabro significa che riprende l'insegnamento di Mt 5,14 per mostrare quale sia il compito della chiesa: di dare luce. E la luce non lotta per imporsi, basta che splenda da sé. Anche se nell'Apocalisse si parla di «combattimenti», il compito del cristiano non è quello di ingaggiare una lotta accanita contro chi ritiene l'avversario (in questo caso il sistema di potere, contrario al bene dell'uomo). Il compito della Chiesa è quello di illuminare, di fare luce, e ciò avviene se la comunità ovviamente mantiene una presenza di fedeltà al vangelo e di una comunione forte con il Signore. L'azione di camminare in mezzo ai candelabri indica che al centro di queste comunità non c'è una chiesa più importante delle altre, ma al centro c'è sempre la presenza del Signore, colui che comunica lo Spirito e colui che dà la forza e l'energia alle Chiese per poter splendere. Nella tradizione biblica il candelabro era figura della Legge, rappresentata da quella luce che ardeva davanti al Santo dei Santi. L'autore cambia visione, nessuna legge può dare luce vera agli uomini, perché è qualcosa di esterno all'uomo, e non può capire cosa l'uomo considera necessario per la sua vita. Invece l'essere umano che si apre allo Spirito sì, può dare luce, perché è la sua stessa vita che nasce dall'intimo ad illuminare la sua esistenza. Ad illuminare ora la storia è la comunità dei credenti che vive la fedeltà al Cristo, ed è capace di manifestare una luce che splende e allontana ogni tenebra. Dopo la presentazione fatta dal Signore stesso alla Chiesa di Efeso, segue la valutazione della medesima. «*Conosco le tue opere, la fatica, la perseveranza tua e che non puoi sopportare i malvagi e che hai messo alla prova coloro che si dicono apostoli e non lo sono e li hai trovati falsi. Hai perseveranza e hai sopportato per il mio nome e non ti sei stancata per la fatica*». È stato detto che a Efeso l'ambiente culturale era molto vivace, anche dal punto di vista religioso, predicatori, missionari, apostoli (che qui vengono considerati come falsi) si trovano a svolgere il loro ruolo in questa città. Non doveva essere facile in quel contesto mantenere integra la proposta del Cristo, impedendo che il suo messaggio venisse adulterato o manipolato da altri. Il problema dei falsi apostoli è un problema che nasce subito con le prime comunità cristiane, già nel Vangelo di Matteo Gesù dirà: guardatevi dai falsi profeti (Mt 7,15). E come si smascherano questi falsi profeti? Il criterio di verifica sono le opere. Un albero buono dà frutti buoni, un albero cattivo non può dare frutti buoni, ma frutti cattivi. Questo criterio è quello adoperato nella chiesa di Efeso, i componenti della medesima hanno valutato il modo di parlare di questi pseudo-apostoli, il quale non corrisponde al loro stile di vita. L'autore non dice di cosa parlavano questi falsi apostoli. I fedeli di questa chiesa tuttavia ci tengono alla verità della dottrina, che il messaggio di Gesù venga conservato nella sua integrità. Il problema più serio era riconoscere che in un uomo chiamato Gesù si fosse manifestato il massimo del divino: questo soprattutto per quei cristiani che provenivano dal mondo del giudaismo e dal paganesimo. Dire che Gesù è un profeta può andar bene, ma dire che questo Gesù è il Dio in persona in mezzo a noi, questo suona a bestemmia. Allora facilmente potevano presentarsi alla comunità di Efeso dei falsi predicatori dicendo: guardate, Gesù è stato un bravo uomo, ma non dite che egli è Dio perché Dio non può manifestarsi in una carne umana, che era lo stesso problema che ponevano i pagani; la divinità non si poteva macchiare, quindi

l'incarnazione era qualcosa di impensabile. Gesù dice di conoscere la situazione di questa chiesa, una conoscenza che si desume da un approccio molto profondo nei confronti di questa comunità. E quali sono le opere? Prima di tutto si dice la fatica della Chiesa, quindi uno sforzo continuo che la comunità deve fare e questa fatica viene dalla perseveranza, la costanza di fronte a quelli che sono i falsi apostoli, cioè non si sono lasciati sedurre da quelle dottrine ma ha messo alla prova i falsi apostoli. Si applica il criterio del Cristo: se i frutti sono buoni, questo viene dallo Spirito. La Chiesa li ha messi alla prova vedendo che c'era una contraddizione tra quello che si predicava e tra quello che poi questi predicatori vivevano. Poi si aggiunge *«hai sopportato per il mio nome»*, ossia mantenere sempre integra quella che è l'identità del Cristo e la sua proposta... *«e non ti sei affaticata»*. L'autore sta dicendo che c'è qualcosa che affatica la comunità ed è lo smascherare i falsi apostoli e non sopportarli, e c'è qualcosa che non la affatica che è sopportare per il nome di Gesù, sopportare sulla propria pelle quello che gli altri possono dire per contrariarti o per cercare di dissuaderti della tua posizione. Dopo che si è presentata la situazione così positiva, efficiente nel mantenere sana la dottrina, almeno per quello che è l'identità dell'essere cristiani, al v. 4 si legge *«ma ho contro di te che hai lasciato il tuo primo amore»*. Si tratta di una situazione grave, di incompatibilità tra il Signore e la Chiesa. Il tono della lettera cambia e viene allo scoperto la crisi di questa comunità. Il Signore la richiama su questa situazione di non comunione con lui, di rottura. Il *«primo amore»* non è il primo di una lista lunga di amori, ma il primo in quanto priorità, quell'amore che per la sua qualità doveva caratterizzare la vita della comunità. È il rapporto con Cristo, che ha avuto una caduta precipitosa, perché la comunità non è più infiammata. È una caduta di tensione. Però la comunità l'ha lasciato, perché ha ritenuto prioritario fare altre cose, in questo caso combattere i falsi apostoli. Dopo che viene messo il dito nella piaga, la comunità è invitata a cambiare comportamento.

Al v. 5: *«ricorda da dove sei caduta... (quindi guarda il salto di qualità: sei stata una Chiesa che ha vissuto in questo amore, adesso questo amore non si sente più) ...convertiti e fai le opere di prima, se però no, verrò a te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo luogo»*. È possibile che a questa richiesta di conversione/cambiamento la Chiesa mostri il suo rifiuto. La conseguenza sarà l'allontanamento definitivo dalla presenza del Signore. Si tratta di una vera e propria esclusione dalla comunità, soprattutto nel momento liturgico. L'esclusione dalla comunione eucaristica, è una forma di richiamo. Un tempo si veniva riammesse dopo un cammino di conversione. Ecco il fatto di questo continuo appello alla conversione, aspetto che ritorna spesso nel libro dell'Apocalisse: significa che nulla è deciso in partenza, ma che tutto si decide nel percorso. È lì che si deve dimostrare la propria adesione a quanto viene proposto; il termine che adopera l'autore per parlare di conversione è quello tipico dei Vangeli, che significa cambiamento di mentalità. La conversione per la comunità di Efeso è necessaria perché ha abbandonato il primo amore, e si comporta di conseguenza, cioè trascurando quello che veramente conta. Per questo il Cristo dice alla Chiesa: *«fai le opere di prima»*. La comunità fa già tante opere, però quelle più importanti sono le opere del primo amore. Se questa comunità non si aprirà alla conversione rischia di essere allontanata dal Signore (*«rimuoverò il tuo candelabro dal suo luogo»*). Questa è una delle espressioni più dure di tutte quelle rivolte alle 7 Chiese. Non è una questione di ortodossia, ma di praticare quello che veramente comunica vita agli altri. *«Rimuoverò il candelabro»* non è una azione banale, ma significa che questa Chiesa rischia di spegnersi. Vuol dire che questa chiesa non sta manifestando quella luce che la rende veramente testimone del Signore e il rischio che corre è quello di scomparire. Essere allontanata dall'ambito vitale dove Gesù cammina significa non ricevere più la sua energia. Sono parole molto dure perché questa Chiesa neanche per sogno poteva immaginare di ricevere una minaccia tale, perché si sentivano i difensori dell'ortodossia.

La Chiesa di Efeso rischia di essere allontanata dalla presenza del Signore. Si può immaginare la reazione dei credenti efesini. La risposta del Signore non si fa attendere, al v. 6: *«ma questo hai... che detesti le opere dei nicolaiti che anch'io detesto. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»*. Da queste parole del Signore sembra si intuisca l'atteggiamento di disagio della Chiesa davanti a una verifica così dura. Ebbene neanche il Signore accetta le opere dei Nicolaiti in quanto svuotano la novità del suo messaggio, tuttavia a differenza dei credenti di Efeso, egli non dice di *«non sopportare i malvagi»*. Gesù non ritira l'attenzione e neanche l'amore nei confronti di quei falsi apostoli, cosa che per i cristiani di Efeso era inaccettabile. Il gruppo dei nicolaiti (forse dal nome di Nicola, uno dei 7 eletti con Stefano) è un argomento complesso da spiegare, costoro volevano in qualunque modo imporsi all'interno delle comunità, dominando con le loro dottrine, che falsavano la novità del Cristo a beneficio di un loro interesse personale. Il Signore afferma che

le loro opere non vanno accettate, però coloro che le fanno sono da rispettare e vanno amati ugualmente. Per due volte ritorna il verbo «detestare»; la chiesa di Efeso detesta i nicolaiti e le loro opere, ma dimentica di fare le sue opere proprie, quelle del primo amore. Questa è la cosa grave. Si avverte in questa chiesa uno spirito di crociata che può distruggere anche lei. Non accettare nulla che possa svuotare la ricchezza del messaggio evangelico non significa tagliare la testa a quelli che hanno tali intenzioni. Nella storia della chiesa si trovano pagine nere per non aver tenuto conto di questo messaggio. Si è creduto che era più importante la difesa dell'ortodossia anche a scapito del bene dell'altro. Per questo Gesù ha parlato delle chiese come lampade che illuminano, la luce non reca mai del male a nessuno, ma solo comunica vita.

La lettera finisce con la promessa di un regalo, un dono che il Signore fa alla chiesa: «*al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio*». C'è una situazione positiva in cui la comunità può trovare ulteriore impulso per andare avanti. Quelli che accettano l'invito alla conversione sono già come dei vincitori e fanno esperienza della generosità del Signore, che offre loro di poter mangiare dall'albero della vita che sta nel giardino di Dio. La figura dell'albero della vita verrà di nuovo ripresa alla fine dell'Apocalisse: «*beati coloro che lavano le loro vesti, avranno parte all'albero della vita...*». È l'immagine presa dalla Genesi, nell'episodio di Adamo ed Eva, quando viene loro impedito di poter stendere la mano e mangiare dell'albero della vita. La Scrittura comincia con la narrazione del paradiso e dell'albero della vita, i cui frutti non saranno accessibili, e finisce, nell'Apocalisse, con la stessa immagine dell'albero della vita, i cui frutti tutti possono mangiare. Ecco allora il compimento della Scrittura. Il libro dell'Apocalisse porta a fare una rilettura di quanto la Scrittura conteneva, per dare il significato pieno al suo messaggio. Per cui quello che si legge nel libro della Genesi non è una storia conclusa, ma soltanto agli inizi. La storia del paradiso, con gli alberi famosi e il mangiare o meno da essi, non è altro che l'inizio di un cammino il cui traguardo finale lo descrive l'autore dell'Apocalisse, quando dichiara che non pesa più quel divieto sull'albero della vita, ma tutti ne possono mangiare. Per i cristiani l'albero della vita sarà rappresentato dalla croce di Gesù: questo è l'albero da dove scaturisce la linfa vitale che non si estingue mai. Perché l'autore conclude con questa immagine dell'albero della vita? Perché è il problema che ha la chiesa di Efeso, non può mangiare di quello che le dà vita perché si ciba di quello che gliela toglie. Quando Adamo ed Eva hanno mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male, cosa aveva detto il serpente? Sarete come dei, cioè potrete decidere che cosa è il bene e che cosa è il male. Questo soltanto Dio lo poteva fare, l'uomo non può essere norma di comportamento, né può diventare giudice dell'altro. Mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male non significa mangiare un frutto, ma significa «mangiarsi l'altro», poter decidere della vita dell'altro, dominarlo e se vuoi anche distruggerlo. L'unico modello di comportamento è quello del Cristo, che non si è mai presentato in veste di giudice, ma come Signore della vita. Il punto di riferimento chiaro è la parola di Gesù. Alla luce di questa parola ci si confronta e nessuno si può sostituire ad essa. L'insegnamento di Gesù offre proposte di vita, poi come ciascuno le applicherà nella propria vita sarà una sua scelta personale. Se i frutti sono buoni vuol dire che lì c'è lo Spirito. Se i frutti sono cattivi, anche se si è stati molto ortodossi, il tutto non vale niente. Il problema della comunità di Efeso è quello di essere zelanti difensori dell'ortodossia, a costo di eliminare anche gli avversari. Solo chi rinuncia a questa tentazione può entrare in quell'altra realtà positiva che è mangiare dell'albero della vita, che garantisce la piena maturazione della persona. La Chiesa di Efeso ricorda alle comunità di ogni tempo quel regalo, da parte del Signore, di una vita indistruttibile, prendere e cibarsi del frutto che viene dalla sua linfa vitale... basta mettere al primo posto le opere dell'amore, cioè dare la priorità a quello che comunica sempre vita.

L'Apocalisse non è un libro di profezie, intese come predizioni di cose future che accadranno secondo un copione già prestabilito. Così funzionava per gli scritti apocalittici: tutto era già deciso, calcolato, a un tal momento avverrà questo, poi avverrà questa altra cosa. L'autore dell'Apocalisse dissente da questa visione determinista della storia. È l'uomo il protagonista della storia, con le sue scelte la sta portando avanti, sia con una certa grinta oppure al contrario la sta rallentando, ciò che conta è comunque sapere che la storia cammina verso il suo traguardo, questo sì. Lo Spirito suscita, nell'essere umano, scelte a favore del progetto di vita del Padre.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Gesù ci insegna a vivere nell'attesa della beata speranza, nell'attesa della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo.

Attendiamo il Tuo ritorno,
attendiamo la Tua manifestazione gloriosa:
lo proclamiamo ogni volta che celebriamo l'Eucaristia.
Contemplando il presepio di Gesù,
contemplando l'amabilità di Dio
che vince la nostra diffidenza e le nostre paure,
contempliamo anche la grandezza della speranza che ci attende.
Parliamo liberamente e apertamente di questa speranza,
della vita futura, della pienezza della vita in Dio,
della gloria che Dio riserva a ciascuno di noi
e di cui ci dà il pegno nella presenza di Gesù nell'Eucaristia
e questa visione di speranza illumini il nostro cammino di ogni giorno.

Carlo Maria Martini

17 gennaio 2014

La chiesa di Smirne e Pergamo Apocalisse 2,8-17

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO (Frère Pierre-Yves di Taizé)

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.
Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.



H. Bosch, S. Giovanni evangelista a Patmos

INTRODUZIONE

Dove: Asia minore, proconsolato romano che è succeduto al regno ellenistico degli Attalidi con capitale Pergamo. Regione ricca per le rotte commerciali, città fiorenti, misto di popolazioni e di culture, forte presenza giudaica in alcune città con sinagoga, correnti filosofiche gnostiche che negavano la compresenza



di Dio e uomo in Gesù, che negavano morte e resurrezione.

L'impero romano ingloba culture diverse e religioni diverse ammettendole se si prostrano all'imperatore. Per costringere a ciò c'è l'esclusione dalle relazioni e dai traffici per chi non si sottomette =povertà; oppure la minaccia, la persecuzione fisica e la morte=tribolazione.

Quando: 95 d.C. Domiziano, forte e lunga persecuzione, mentre la *parousia* tanto attesa tarda. Comunità in difficoltà che chiudono per paura, si inaridiscono nella lotta per l'ortodossia, si lasciano sedurre dalle dottrine relativiste e dal desiderio di non essere emarginati e perciò stesso poveri: infine si tratta solo di sacrificare all'imperatore!

Come fare: difficoltà legata a cause esterne (persecuzione), e interne (mancanza di visione di fede, cedimento alle visioni proposte dalla società intorno); davanti a tanta difficoltà c'è bisogno di essere rafforzati, esortati a resistere, incoraggiati, c'è bisogno di fare memoria

di una storia in cui Dio è stato vicino, ha dato aiuto per far rinascere la speranza che anche la storia che si sta vivendo non è vuota ma ha Dio che lavora al suo interno per portarla alla costruzione del Regno pacificato, tutto è nelle sue mani: lo si è visto nel passato, abbiamo la promessa che lo sarà nel futuro basata sulla resurrezione di Cristo, e questo ci dà la forza di leggere il presente. Anche se la nostra vita

sembra perduta, sprecata, il nostro vero nome ci attende, non siamo misurati sul risultato che abbiamo ottenuto ma sul nostro nome scritto nei cieli, siamo già salvati. Si tratta di accorgersene, è questo l'essere fedeli: il confidare, l'affidarsi; e in questo si coglie la pienezza della vita. Quindi il percorso che ci viene proposto è: leggi, ascolta, metti in pratica.

Lo schema tratto da Carlos Mesters, *Speranza di un popolo perseguitato. Apocalisse: una chiave di lettura*, Cittadella, Assisi 1984.

LA STRUTTURA DELLE LETTERE	COME LEGGERE
Si rivolge all' angelo (= responsabile, chi protegge, conduce la comunità)	Verifichiamo quali similitudini vengono usate nella lettera, se sono tratte da A.T. e che significati hanno, oppure se dalla vita, confrontiamo con le similitudini che usiamo oggi
È parola di Gesù (così parla colui...)	Vedere i testi dell'A.T. di cui è intessuta la lettera per trovare quali risorse Giovanni addita per fare memoria e ritrovare la forza
Contenuto dottrinale: descrizione di un aspetto di Gesù scelto tra quelli esposti o nell'introduzione alla visione complessiva, all'inizio, o nella parte finale dell'Apocalisse	Verifichiamo quali aspetti di Gesù vengono indicati in ciascuna lettera e quali aspetti oggi sottolineiamo di Gesù
Conosco: descrive la situazione della comunità a cui si rivolge	Guardiamo alla situazione delle nostre comunità oggi, nei loro elementi positivi e negativi
Elementi positivi della comunità	
Elementi negativi, di difficoltà	Di quale lettera avrebbero bisogno le nostre comunità per rafforzarsi?
Ammonimento	Come Giovanni affronta la situazione di difficoltà di quella comunità? Confronto su come oggi le affrontiamo
Invito all'ascolto: chi ha orecchi ascolti	
Promessa a chi vince questa lotta	Quale promessa viene fatta? Come aiuta a resistere e a continuare nella lotta? Quali promesse per noi oggi?

LETTERE ALLE SETTE CHIESE: LA COMUNITÀ DI SMIRNE (AP 2,8-11)

All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi:

Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita: Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

SMIRNE: porto fiorentino, una delle tre città più importanti dell'Asia minore, insieme a Efeso e Pergamo. Detta *Smirne fidelis* per la fedeltà a Roma. Sede di una forte e virulenta sinagoga che perseguita i cristiani.
TRIBOLAZIONE: sono le calunnie e le violenze messe in atto dalla sinagoga contro la comunità.

POVERTÀ: utilizzato il termine *ptokòs*, indigenza. È uno dei tre punti in cui viene usato il termine nel Nuovo Testamento. Ma cosa è davvero ricchezza?

- Conosco la tua tribolazione - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono

- **parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita**
- satana=accusatore, sumero: capo amministrazione, controllore, pubblico accusatore; Belzebù > Balaam; diavolo=colui che divide; mitricoleon=chi si fa grande con i piccoli e piccolo con i grandi; tre facce=distorsione della trinità (nero=tenebra, ignoranza; giallo=collera; rosso=violenza, impotenza).
- ma la tribolazione mette in moto la pazienza, la capacità di stare saldi; la pazienza produce il discernimento, la valutazione, aiuta a cogliere al profondità del reale; e dal discernimento è possibile far scaturire la speranza (S. Noceti).

- la tua povertà - tuttavia sei ricco

- 2 Corinzi 8,2-5: nonostante la lunga prova della **tribolazione**, la loro grande gioia e la loro **estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità**. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio.
- 2 Corinzi 8,9: Conoscete infatti la grazia del Signore nostro **Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà**.
- 2 Corinzi 8,13-15: Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di **fare uguaglianza**. Per il momento **la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza**, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno. **(la manna)**

POVERO = è colui che deve lavorare per mantenersi perché ha pochi mezzi

LATINO: PAUPER che deriva da **PAUCUS PARIO** = produco poco, quindi possiedo poco

GRECO: PENES, deriva dal verbo **PENOMAI** che è tratto dalla radice **PEN** = tensione, fatica (per noi pena, penoso), vicino a **PONOS** = peso, fatica.

È il lavoro fisico, manuale, che comporta fatica fisica. Lavoro disprezzato, riservato ai poveri e agli schiavi.

Ma peggio del povero è l'indigente, il mendicante.

LATINO: INOPS = colui che non ha nessun mezzo (*opus*) nessuna risorsa con cui sostentarsi, privo di ogni potere, senza appoggi;

INDIGENS = indu (=IN) **EGESTAS** dal verbo **EGEO** = mancare, essere privo. È chi è privo di tutto

GRECO: PTOKOS = deriva dal verbo **PIPTO** al perfetto (**PEPTOKA**) che significa chi è caduto a terra, chi soccombe, chi cade in rovina.

Altro significato è pieno di paura, timido. E se pensiamo al significato di terrorizzato, terreo, atterrito, è di coloro che sono a terra, senza difese; così pure umile dal latino *humus*, terra.

- il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni

- 10=tempo imperfetto, non è 12 (=tempo salvato); destinato a non durare, effimero;
- Prefigura il cammino come delle tappe partendo dalla creazione, dalla venuta di Cristo, c'è il presente, ma è un tempo imperfetto, non duraturo per quanto terribile, e poi ci sarà la pienezza. Se siamo a metà del guado almeno una parte è già fatta, si può resistere.

- Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita

- Offre il modo per superare la difficoltà: a Smirne, *semper fidelis* romana, chiede di essere fedele, confidare, per entrare nella pienezza di vita.

- A Smirne la ricca chiede la libertà dai beni e la condivisione dei beni per l'uguaglianza, e per godere in questo modo della ricchezza profonda, che supera anche la morte perché si nutre di Cristo.

PREGHIERA DI MEDITAZIONE

Chi ha operato e realizzato questo, ISAIA 41,4
chiamando le generazioni fin dal principio?

**Io, il Signore, sono il primo
e io stesso sono con gli ultimi.**

Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - ISAIA 43,10
miei servi, che io mi sono scelto
perché mi conosciate e crediate in me
e comprendiate che sono io.

**Prima di me non fu formato alcun dio
né dopo ce ne sarà.**

¹¹ Io, io sono il Signore,
fuori di me non v'è salvatore.

Così dice il re di Israele, ISAIA 44,6
il suo redentore, il Signore degli eserciti:

**Io sono il primo e io l'ultimo;
fuori di me non vi sono dei.**

Ascoltami, Giacobbe, ISAIA 48,12

Israele che ho chiamato:

**Sono io, io solo, il primo
e anche l'ultimo.**

¹³ Sì, la mia mano ha posto le fondamenta della terra,
la mia destra ha disteso i cieli.

Ora vedete che **io, io lo sono** DEUTERONOMIO 32,39

e nessun altro è dio accanto a me.

Sono io che dò la morte e faccio vivere;

io percuoto e io guarisco
e nessuno può liberare dalla mia mano.

Ecco sono compiute! APOCALISSE 21,6

**Io sono l'Alfa e l'Omega,
il Principio e la Fine.**

LETTERE ALLE SETTE CHIESE: LA COMUNITÀ DI PERGAMO (AP 2,12-17)

¹² All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi:

Così parla Colui che ha la **spada affilata a due tagli**: ¹³ So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu **tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana.** ¹⁴ Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai **presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione.** ¹⁵ Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaiti. ¹⁶ Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. ¹⁷ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò **la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.**

PERGAMO: sede del regno degli Attalidi, poi del proconsole romano; ricca di templi tra cui parecchi dediti al culto dell'imperatore che sotto Domiziano è la condizione per non essere emarginati, esclusi da tutti i

traffici e benefici; città ricca di cultura (pergamena). Crocevia commerciale, confluenza di varie nazionalità e culture: seduzioni sincretiste sia religiose che filosofiche. Pericolo di perdita dell'identità cristiana.

- Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli (...) tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede (...) hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione.

- È la Parola di cui Pergamo si nutre per restare salda, e a partire da questa parola può fare chiarezza, distinguere le cose, non mescolarle (fornicazione) e così vivere come Gesù.
- Mt 10,34-35: Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; **non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare**
- Lc 2,33-35: Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, **segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima**».
- È il pane eucaristico, la manna che nutre e salva.

E oggi?

- Le nostre comunità inaridite per additare l'ortodossia, l'ortoprassi, la separazione sacro-profano, cristiano (anche se ateo devoto), valori non negoziabili, e mondo esterno, altro, negativo; forti nel condannare meno nell'amore di tenerezza e misericordia.
- Le nostre comunità scivolano nella compiacenza al potere e alla ricchezza, nel mescolamento (fornicazione) con il potere, nell'accumulo per paura della povertà.
- Le nostre comunità eterogenee, immerse in culture plurali, confuse che hanno bisogno di ridarsi una forma raccontandosi delle storie significative che evocano una memoria felice, fatti in cui Dio è stato presente; potendo ascoltare dei testimoni che parlano di fatti vissuti personalmente in cui è possibile leggere la storia della salvezza; vivendo attraverso simboli capaci di svelare il significato di ciò che si vive attraverso pratiche comuni, liturgie.

NON TEMERE

Letto: E tu dicesti ad Abram: «*Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande*».

Tutti: Sei la nostra difesa e la nostra promessa, o Dio, possiamo non avere paura.

Letto: Poi ascoltando Agar piangente nel deserto le dicesti: «*Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova*».

Tutti: Ascolti il nostro grido, Signore, possiamo fidare in te.

Letto: A Isacco scacciato hai detto: «*Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo*».

Tutti: Tu sei con noi da sempre, o Signore, non avremo timore.

Letto: E a Giacobbe obbligato ad andare in Egitto per rivedere Beniamino trattenuto in ostaggio così «hai detto: *Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare*».

Tutti: Ti fai nostro compagno nel cammino e possiamo avventurarci nel paese in cui siamo schiavi.

Letto: A Mosè in ricerca, di fronte a nuovi paesi dicesti: «*Ecco il Signore tuo Dio ti ha posto il paese dinanzi; entra, prendine possesso, come il Signore Dio dei tuoi padri ti ha detto; non temere e non ti scoraggiare!*».

Tutti: A chi è migrante, anche a noi e ai nostri figli, di fronte a nuovi orizzonti apri un paese e ce lo doni: non ci scoraggeremo.

Letto: Allora Mosè, per averlo sperimentato potè dire a Giosuè: «*Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!*».

Tutti: Cammini davanti a noi e non ci abbandoni: non avremo paura.

Letto: Così Davide disse a Salomone suo figlio: «*Sii forte, coraggio; mettiti al lavoro, non temere e non abbatterti, perché il Signore Dio, mio Dio, è con te. Non ti lascerà e non ti abbandonerà finché tu non abbia terminato tutto il lavoro per il tempio*».

Tutti: Tu non ci lasci soli nella fatica Signore, ci incoraggi, non temiamo.

Letto: E il padre di Tobia a suo figlio: «*Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo*».

Tutti: Non abbiamo paura nella crisi e nella povertà perché tu sei per noi ricchezza e dalla tua Parola riceviamo nutrimento.

Letto: Al tuo popolo schiavo in Babilonia dici per bocca di Isaia: «*Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa*».

Tutti: Non ci perdiamo perché tu sei il nostro Dio, colui che ci viene in aiuto.

Letto: Incoraggi il tuo popolo perché non si arrenda alla disperazione: *Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto*».

Tutti: Ci chiami per nome, sappiamo di essere tuoi e per questo ci riscatti, ti fai garante per noi: possiamo attraversare le acque e il fuoco.

Letto: Come a una sposa ti rivolgi a Gerusalemme nel momento del lo scoraggiamento: «*Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore*».

Tutti: Tu che sposi le nostre città senza pietà per i deboli perché non siamo disonorati, ci permetti la speranza e ci doni la dignità Signore.

Letto: E per bocca di Geremia ti rivolgi al tuo popolo schiavo a Babilonia: «*Ma tu non temere, Giacobbe mio servo, non abbatterti, Israele; poiché ecco, io ti libererò da un paese lontano e la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà in pace, tranquillo e nessuno lo molesterà. Tu non temere, Giacobbe mio servo, - dice il Signore - perché io sono con te*».

Tutti: Tu ci prometti pace e ci libererai: possiamo credere in te e costruirla giorno per giorno, Signore.

Letto: *Tu eri vicino quando ti invocavo, hai detto: «Non temere!».* Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita.

Tutti: Chi ci sarà vicino quando siamo indifesi se non tu Signore?

Letto: Nella grande persecuzione hai detto a Daniele: «*Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto per le tue parole*».

Tutti: Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta: ascolti le mie parole, non avrò paura.

Letto: Anche la terra inviti a sperare: «*Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore*».

Tutti: Ci ricordi le tue opere di liberazione così che dalla memoria rinasca la speranza della terra, Signore.

Letto: Per bocca di Sofonia rinfranchi il tuo popolo: «*Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa*».

Tutti: Tu sei il Dio con noi, l'Emmanuele, ci rinnovi con il tuo amore e possiamo ricominciare da capo.

Letto: Come a Maria ci chiedi di confidare nella tua grazia: «*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*».

Tutti: Di fronte all'inatteso ci chiedi di far posto per dare frutto, e noi confidiamo in te Signore.

Letto: Come un pastore rassicuri il tuo popolo con le parole di Gesù: «*Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno*».

Tutti: Alle nostre comunità, spaventate come greggi senza pastore chiedi di guardare al mondo con fiducia, per lavorare al tuo regno.

Letto: Paolo ci ricorda che Mosè: «*per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile*».

Tutti: Anche noi per non temere siamo chiamati a restare saldi come se ti vedessimo Signore, faccia a faccia.

Letto: Alle nostre comunità prive di speranza con le visioni di Giovanni inviti a non temere: «*Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi*».

Tutti: Anche di fronte alla morte ci inviti ad avere fiducia in te, morto e risorto, vivo per sempre.

Letto: Di fronte alle persecuzioni incoraggi le tue comunità: «**Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita**».

Tutti: Ci inviti a vivere Signore, con pienezza, senza farci privare dei giorni ricchi di te, dalla paura di soffrire. Non abbiamo più paura perché con Paolo diciamo:

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. Sì, Amen.

«Non mescolare le cose – “non adulterare” recita letteralmente il comandamento biblico di solito tradotto con un improbabile “non fornicare” o con un sessuofobico “non commettere atti impuri” – è un principio di ordine che esige trasparenza di pensiero, chiarezza di discorso, rettitudine nell'agire. Ci sono cose degli uomini e cose delle donne, cose della religione e cose politiche, cose di Dio e cose terrene, questioni di interesse e questioni di affetti: non mescoliamo tutto. Principio estremamente esigente, ma fecondo per i rapporti umani come per il dare forma alla propria vita: nessun ibrido, nessuno sconfinamento di campo, nessun appiattimento in un magma indefinito, ma il sapore schietto di un vino non tagliato».

(Enzo Bianchi, «La Stampa», 21.8.03)

«La religione viene spesso sentita ed invocata come fattore di identità, invece che come veicolo della fede. Gli atei devoti (...) sono questo: atei quanto alla fede, cristiani quanto all'identità. (...)

Ma c'è una ragione per la quale la religione gioca un ruolo così importante nelle rivendicazioni identitarie. E la ragione è che alla base, e forse all'origine di molte patologie dell'identità, c'è un'idea religiosa precisa, che per la religione stessa ha rappresentato una sciagura, dalla quale dobbiamo ancora veramente uscire. Questa idea è stata l'idea della purità. (...)

All'inizio l'impuro era legato al sacro, puro era il profano; il profano doveva rimanere puro evitando il contatto col sacro, perché il sacro era pericoloso, era legato alla paura primordiale secondo la quale chi vede Dio muore. Poi, come ha mostrato il prof. Paolo Sacchi nella sua «Storia del secondo Tempio», le cose si rovesceranno e puro diventerà il sacro, impuro il profano. In ogni caso l'idea era che sacro e profano dovessero restare in due ambiti assolutamente separati e distinti; puro era ciò che non si mischiava, che non confondeva l'uno con l'altro; impura era la mescolanza, la contaminazione, il contatto. Purità era l'identità di ogni cosa con se stessa, impurità era il meticcio. Ciò introdurrà una drammatica scissione in tutta la realtà. (...)

La purità dunque è che ciascuno sia se stesso, e non si mischi con gli altri. Sacro e profano devono rimanere distinti. Tuttavia l'impurità, che si contrare nel contatto, anche involontario, col sacro, è una condizione oggettiva, che all'inizio non ha niente a che fare con il peccato, con il male morale. Ma a un certo punto purità e impurità si polarizzano; l'una nel sacro, l'altra nel profano; puro è chi si conforma al divino, impuro è il peccatore. Il sacro è puro, il profano è impuro». (Raniero La Valle, «Rocca», n.18/2006, p. 35-37)

14 febbraio 2014

La chiesa di Tiatira Apocalisse 2,8-17

INVOCAZIONI ALLO SPIRITO

Vieni Spirito di Dio
a cambiare i nostri occhi,
perché possano vedere il tuo Regno che è già qui vicino a noi.

Vieni spirito di Dio
ad aprire le nostre orecchie,
perché sappiamo ascoltare la tua voce
che risuona nel fragore,
ma anche nel silenzio della nostra vita.

Vieni Spirito di Dio a liberare la nostra lingua,
perché possa pronunciare le parole di denuncia
su ciò che blocca l'umanità piena,
e parole di benedizione sui giorni che ci sono dati da vivere.



Macha Chmakoff, Pentecôte «Recevez l'Esprit Saint»

INTRODUZIONE

Alcune premesse su temi teologici generali che abbiamo già verificato nelle lectio precedenti, che questa sera ritroveremo e che devono essere rafforzati o confermati nella loro specificità: il tempo, la Chiesa, l'escatologia. Infatti l'Apocalisse è continua memoria dell'Antico Testamento e nello stesso tempo è profezia, ma non come preannuncio di futuro: è profezia incarnata nell'oggi. Vi sono quindi tutte e tre le concezioni del tempo che l'uomo ha elaborato: il passato, il presente ed il futuro.

❖ Il tempo

L'apocalisse non è una trattazione astratta, non è un sogno. È un discorso profetico, non rinviato ad un futuro ma riguardante una prassi nel presente.

Quindi è anche un discorso sull'incarnazione e alcune verità incarnate ne sono una struttura teologica portante: vi è una trascendenza permanente di Dio Padre, *colui che era, che è e che verrà*.

Con le continue citazioni e rivisitazioni dell'Antico Testamento è reso evidente il processo della salvezza nel tempo in un arco di tempo del prima e del dopo. Gli storici direbbero diacronico: attraverso il tempo.

La profezia consiste nel vedere il momento in cui tutto sarà svelato e tolto ogni ostacolo Dio rinnoverà tutto, stabilendo con la Gerusalemme celeste (la comunità rinnovata) un rapporto di conoscenza nuovo ed intimo: l'intimità dello sposo con la sposa: **questa profezia ha un tempo verticale** (per gli storici «sincronico») **che s'innesta sulla diacronia orizzontale. Cristo presente come il Risorto nella Storia ha bisogno di essere colto in questo tempo verticale che è quello del kairòs**. Abbiamo pregato elencando i titoli cristologici di Gesù, che gli sono uno dopo l'altro attribuiti dal settenario delle chiese (sono molti i settenari nell'Apocalisse).

Già in Apocalisse 1,12-20 Cristo era stato sintetizzato come morto, risorto, vivente. Cristo presente dentro la chiesa la giudica, la purifica, la esorta, sconfigge le forze ostili. Prolunga nella vita della chiesa la sua vittoria sulla morte con la resurrezione.

❖ La chiesa

In tutta l'Apocalisse è un tema fondamentale presentato sotto vari aspetti: una costante è che Giovanni sembra parlarne sempre **dal di dentro** e siccome è Cristo che parla, è **Cristo che è presente nelle chiese**, conoscendone tutte le dinamiche dal di dentro. **Non c'è un discorso astratto, ma sempre esperienziale**, anche nella dimensione liturgica. La Chiesa s'inserisce nel tempo storico orizzontale, è quindi in divenire, ma, attenta alla profezia legge i segni dei tempi, e questo è un tempo verticale, che annuncia la Profezia finale in cui la Chiesa è costituita sposa di Cristo, ma questo è su un asse verticale che s'innesta oggi nella storia, non è rimandato nel futuro. Questo tempo verticale ha bisogno del linguaggio simbolico.

❖ L'escatologia (èskatos=ultimo)

Il biblista Ugo Vanni ne presenta tre:

1. Escatologia cronologica, in senso stretto: la *parusia* è imminente secondo una logica di prima e dopo, prefigurando tempi che si concluderanno presto.
2. Escatologia con una componente cronologica: la *parusia* è prossima, ma intanto la trascendenza, l'aldilà, qualitativamente diverso dall'al di qua, penetra nella storia, da quando Cristo è risorto.
3. Escatologia qualitativa: tutti i riferimenti escatologici (la fine, la venuta, il giudizio, il trionfo...) sono un modulo d'interpretazione di fatti ricorrenti nella vita della Chiesa, senza legame cronologico. **I fatti dell'Apocalisse hanno un valore di modello universale per la Chiesa di ogni tempo, e si calano nel presente**. La Chiesa è costantemente tra il «già» e il «non ancora».

Vediamo la funzione della memoria del passato. Nell'Apocalisse sono continue le citazioni dell'Antico Testamento, quindi emerge costantemente la memoria del passato: l'alleanza.

Ma non è ricordo che determina nostalgia, anzi **illumina il presente e suscita profezia, trasformando il passato in futuro e riempiendo di significato il presente**. Il pezzo di strada percorso mi fa rileggere il presente, dandomi le parole per interpretare ciò che non è comprensibile con il logos: la resurrezione. E così rifondo il mio progetto futuro: **il piano di Dio si svela**: Egli è già venuto. È presente e verrà. Sarebbe veramente da approfondire questa dimensione del tempo, perché anche Dio ha una storia: un passato, un presente, un futuro. L'Apocalisse è svelamento di questo percorso ed anche per questo deve essere riletta con un *andare e venire* continuo tra i simboli e le immagini. Il presente è confuso, ma mi aggrappo al **passato**, per attribuirgli un **significato** ed essere quindi capace di uno **sguardo profetico sull'oggi**. Ancora un importante e nuovo significato dato al tempo che è l'aspetto per eccellenza della storia .

Ora Cristo è il Signore della storia che indica il nuovo cammino del popolo diventato chiesa.

I credenti conoscono questo passato, ma non lo rimpiangono, perché ora mangiano un nuovo pane, ora possono salire sino davanti all'Agnello. Attraverso la visione che quindi non è sogno, in cui rifugiarsi, ma sguardo che discerne, **ritrovano il senso della fede e dell'azione basata sull'ipomené (perseveranza)**.

❖ Il simbolo

Il linguaggio è necessariamente simbolico: strappa i fatti alla concretezza storica e li rende paradigmatici non solo per la chiesa, ma anche per la fede del singolo. Il linguaggio simbolico offre una tale ricchezza continua di sfumature (il poeta Verlaine direbbe «aloni») da renderlo più significativo della definitezza di una asserzione storica o dottrina. I simboli sono il linguaggio che toglie il velo e creano altri aloni di significato; la visione narra un'esperienza, facendo appello più che all'intelligenza, al cuore, al sentimento, all'immaginazione: ma anche questa è conoscenza.

1. Diretta all'angelo della comunità.
2. Si presenta come Parola di Gesù.

3. Gesù riceve un titolo.
4. Gesù comincia dicendo «conosco».
5. Gesù descrive il negativo a cui seguono gli ammonimenti.
6. Avviso finale con invocazione allo Spirito.
7. Promessa finale.

SALMO 2

Perché le genti sono in tumulto
 e i popoli cospirano invano?
 Insorgono i re della terra
 e i principi congiurano insieme
 contro il Signore e il suo consacrato;
 «Spezziamo le loro catene
 gettiamo via da noi il loro giogo!»
 Ride colui che sta nei cieli,
 il Signore si fa beffe di loro.

Egli parla nella sua ira,
 li spaventa con la sua collera:
 «Io stesso ho stabilito il mio sovrano
 su Sion, mia santa montagna».
 Voglio annunciare il decreto del Signore,
 Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
 io oggi ti ho generato.
 Chiedimi e ti darò in eredità le genti
 e in tuo dominio le terre più lontane.

Le spezzerai con scettro di ferro,
 come vaso di argilla le frantumerai».
 E ora siate saggi, o sovrani;
 lasciatevi correggere, o giudici della terra.
 Servite il Signore con timore
 e rallegratevi con tremore.
 Imparate la disciplina,
 perché non si adiri e voi perdiate la via:
 In un attimo divampa la sua ira.
 Beato chi in lui si rifugia.



LA SIGNORIA DI CRISTO

Cristo è

Colui che tiene le sette stelle e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. *Ap 2,1*
 Il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. *Ap 2,8*
 Colui che ha la spada affilata a due tagli. *Ap 2,12*
 Il Figlio di Dio, colui che ha gli occhi fiammeggianti (colui che vede) e i piedi simili a bronzo. *Ap 2,18*
 Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. *Ap 3,1*
 Il Santo, il Verace, colui che ha la chiave di David. *Ap 3,7*
 L'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principe della Creazione di Dio. *Ap 3,14*

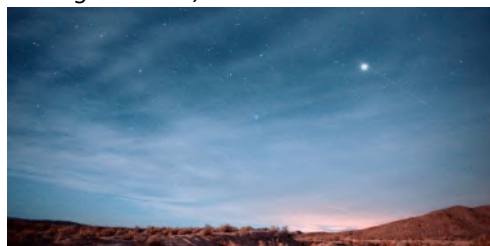
LETTURA DI APOCALISSE 2,18-28

All'angelo della chiesa che è a Tiatira scrivi:



Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le

Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiatira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto la profondità di Satana -come le chiamano-, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.



COMMENTO

Tiatira: La chiesa dei movimenti

La quarta lettera è indirizzata a Tiatira, capoluogo della Lidia (Asia Minore), a 65 km a sud-est di Pergamo, in una valle fertile, attraversata dal fiume Licos: importante centro di comunicazione commerciale. È snodo di scambi commerciali e di vie di comunicazione, che garantiscono un ottimo status sociale.

È una comunità effervescente, le cui opere sono in aumento, con una ricchezza di progetti.

La lettera è ricca di simboli riguardanti i lavori manuali: vasi, metalli che ricordano le fiorenti corporazioni artigianali della città, ognuna con le sue feste ed i suoi riti: vasai, tessitori, fornai, fonditori, templi, offrivano opere pubbliche con i propri fondi: c'erano un tempio innalzato ad una sibilla orientale, un tempio ad Apollo ed all'imperatore, una sinagoga. La lettera è la più lunga ed è posta al centro. Mette in evidenza difficoltà e contrasti interni. Verso il III sec. i fedeli di Tiatira finiranno nella Setta dei montanisti.

Cristo si presenta definendosi **per l'unica volta** nell'Apocalisse in modo diretto e solenne «**Figlio di Dio**».

Ma non indica più solo una dignità ricevuta da Dio, conferita al suo eletto, come quando l'espressione compare nell'Antico Testamento. Questo titolo ora riguarda la condizione del Figlio che ha superato la morte ed adesso è presente e vivo con la sua persona nella comunità: questo è il tempo del *kairòs*: è il momento di attuare la promessa.

Suscita ammirazione in noi questa profonda conoscenza da parte di Giovanni della situazione interna della comunità. Le sue parole nascono dall'interno delle Chiese, ribaltando la situazione comunicativa tipica delle lettere, in cui l'emittente parla in genere di sé, invece qui parla della situazione del destinatario, perché in realtà è Cristo che parla «*conosco*».

Ritornando al Figlio: per la tradizione semitica è colui che assomiglia al Padre; quindi Gesù è il volto di Dio. Questo riconoscimento da parte dei fedeli di Tiatira è la premessa necessaria per attuare la Promessa finale; la partecipazione all'autorità divina.

L'Apocalisse toglie il velo che nasconde la presenza di Dio e lo rivela progressivamente dandogli il volto di Gesù.

Due particolari fisici:

Occhi fiammeggianti: tema della perfetta conoscenza (Sir 23,19) e della protezione divina: «*l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore*» (Sal 33,18).

Come fuoco: simbolo di vita e di forza, che nell'Antico Testamento indica l'azione di Dio. Rielaborate insieme queste due immagini sottolineano la divinità di Gesù e il suo intervento positivo nella Chiesa: col suo sguardo illumina e purifica l'agire dei credenti di Tiatira, riconducendoli alla comunione con lui, fiamma che orienta ed illumina.

Piedi di bronzo: richiamano un comportamento di stabilità di fronte agli altri, ma non d'immobilismo, perché i piedi sono anche il simbolo di una condotta di vita, di un cammino. Ma sono di un metallo molto familiare agli artigiani di Tiatira. La combinazione di piedi-bronzo-calore suggeriscono potenza, fermezza, resistenza, in contrasto con la fragilità di chi vive situazioni instabili nella comunità.

L'immagine richiama Daniele 2,31-34 dove i piedi di bronzo della visione sono in contrasto coi piedi di argilla dei potenti, indicando la loro inconsistenza.

Nella visione iniziale di Ap 1 tale immagine era associata all'espressione «figlio dell'uomo». Ora invece la lettera è introdotta dall'appellativo figlio di Dio vivo presente stabilmente in mezzo ai fedeli ed in cammino con la comunità e tale figliolanza sarà estesa a quanti aderiscono alla sua persona (Ap 14,1).

Piedi di bronzo è la stessa immagine di Ap 1 dove nella visione Gesù stesso parlava, si presentava. Per due volte compare questa visione che ha un suo dinamismo, coinvolgendo il cuore. È questa la forza dei simboli e delle allegorie: coinvolgono oltre la parola, suggerendo sfumature che si rinnovano ed amplificano sempre suggerendo significati più ampi delle parole. In questi simboli viene costantemente riletto tutto l'Antico Testamento (400 citazioni).

Conosco le tue opere: l'amore, la fede, il servizio e la costanza (2,19)

Elenca elogiandole le virtù della comunità: amore, fede, operosità, servizio fraterno, perseveranza

È una chiesa caratterizzata molto dalla *hypomene*, la perseveranza.

Al primo posto vi è l'agape, al contrario di Efeso, Tiatira non ha tradito il Primo Amore, che procede da Dio e che si rivolge a tutti i membri della comunità.

Come risposta al dono dell'agape i fedeli manifestano la fede, a cui segue come conseguenza il servizio (*diakonia*). Il tutto con uno stile caratterizzato da costanza, che rende credibili le opere della comunità, che sono in aumento. Il primo approccio rivela una comunità dinamica in sintonia col Risorto.

MA ho contro di te che lasci fare a Gezabele (2,20)

Lo sguardo fiammeggiante, rivelando una superiore conoscenza dal di dentro della Chiesa di Tiatira, ora penetra in una zona d'ombra. L'espressione «*contro di te*» è ricorrente nelle lettere, tranne che in Smirne e Filadelfia, ed indica che c'è bisogno del richiamo della comunità perché prenda coscienza di ciò che la mette a rischio. C'è una donna leader che si spaccia per profetessa, toccando un tasto delicato: la profezia è considerata un dono importante per il cammino della comunità, ma dovrebbe essere un dono gratuito, nessuno se ne può appropriare. Il nome è di forte risonanza biblica: nel Libro dei Re Ella è la sposa fenicia del re Acab, che introdusse l'idolatria di Baal. La sua fine fu terribile.

Il termine prostituzione indica l'idolatria, in questo senso Gezabele è la prostituta (l'idolatria) che come immagine si contrappone alla Gerusalemme celeste: sposa adorna per il suo sposo.

Gli altri fedeli non sembrano accorgersi di questo inquinamento, non rilevano nulla di male nel suo comportamento. Invece in Gezabele si concentra il tema dei falsi profeti, che pretendono di sostituirsi al maestro e delle logiche mondane-storiche, contrarie al Vangelo, ma a cui ci si abitua, considerandole naturali/normali. A Tiatira c'è il binomio di Pergamo mangiare carni immolate-prostituzione ma viene invertito mettendo in primo piano la prostituzione, che significa conformismo ai meccanismi sociali di potere, di interesse. Conformismo che rende impossibile la testimonianza. Quindi la prostituzione è l'asservimento al potere, che può essere rappresentato dall'idolo della propria persona, l'ambizione personale.

La comunità non si accorge di queste infedeltà, manca di discernimento, lascia fare come se fosse un'opera in più da aggiungere. Il richiamo di Gesù aiuta il discernimento. Il volto di Dio: Gesù figlio di Dio osserva gli avvenimenti, che fanno pensare ai fedeli delle comunità che la situazione stia fuggendo di mano a Dio. Infatti dopo aver riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio, subito dopo denuncia una sedicente profetessa, raffigurata con un'immagine desunta dall'Antico Testamento. Come era accaduto per i nicolaiti di Pergamo (2,14). Là era il mago Balaam, qui è Gezabele, la regina fenicia, sposa del re Acab, nemica del profeta Elia; aveva allontanato il popolo dalla fedeltà all'Alleanza, introducendo i culti della fertilità: è questa la

prostituzione idolatrica. Anche qui viene colpita la setta dei nicolaiti, guidati a Tiatira da una donna che si spacciava per profetessa e spingeva a celebrare banchetti con carni contaminate. Questa setta era attratta da formule magiche, dalla conoscenza di spiriti maligni. Quindi è simbolo di una religiosità confusa capace di attrarre gli ingenui. È evidente una contrapposizione con l'unico banchetto a cui i cristiani sono chiamati: la cena del Signore. Anche San Paolo aveva avuto delle parole chiare in proposito.

Gezabele ha avuto del tempo per convertirsi, ma non ha scelto di ritornare a Dio, non ha scelto il *kairòs*, che è il tempo della Rivelazione che è un tempo verticale che s'innesta sul tempo diacronico della storia e ne illumina la faccia nascosta. Non è entrata nel tempo della Rivelazione. Chi vive riconoscendolo e saldandosi sulla *upomené* (perseveranza) farà scorrere il tempo della storia entro i limiti fissati da Dio. Solo questi vedrà la luce. Gezabele invece fuori da questo tempo di Dio lavora per il negativo, Satana, le tenebre. Con le stesse immagini del letto e della prostituzione il profeta Ezechiele presenta l'infedeltà di Gerusalemme nei confronti di Yahvé: «*i figli di Babilonia andarono da lei al letto degli amori e la contaminarono con le loro fornicazioni(...). Ma ella continuò a moltiplicare prostituzioni, ricordando il tempo della sua gioventù, quando si prostituiva in Egitto*» (Ez 23,17-19).

La visione si popola di immagini. Vi sono i suoi amanti che commettono adulterio ed i figli di lei, che. Sono la sua più stretta discendenza. I primi possono ancora convertirsi, i secondi, i suoi seguaci, invece sono totalmente plagiati e sono inesorabilmente condannati, perché impediscono lo sviluppo del tempo futuro. Le opere di Gezabele sono in contrasto con le opere citate all'inizio della Lettera.

Ciò che forse ci inquieta è la definitezza di alcune immagini, la loro crudezza, i loro contrasti. Ma questo linguaggio vuole aiutare il discernimento. Una spiegazione può essere nel nuovo rapporto con l'Impero, sul quale il giudizio è cambiato e la storia è percepita come scontro di opinioni, fino alla persecuzione. Ora Roma è la grande prostituta. La virtù più grande è l'*ipomené*, la Resistenza. Quindi la comunità è lacerata da divisioni e i fedeli si confrontavano dolorosamente con la complessità della società pagana in cui erano immersi, rimanendone spesso intaccati, non erano più la luce del mondo la lucerna che illumina. L'Apocalisse affronta le crisi di fede delle comunità, vigilando sulle cause: la causa esterna delle persecuzioni e delle trasformazioni sociali e la causa interna della mancanza di fede autentica.

Dal v. 23 compare una dichiarazione importante da parte del Signore, che è valida per l'insieme delle Chiese: **egli è al centro della comunità come guida e come maestro.**

Reni e cuore: significano la sede della coscienza morale e della funzione intellettuale. È a conoscenza dei sentimenti e dei pensieri, quindi Cristo ha una conoscenza profonda della situazione della comunità, sino al punto di rendere evidente ciò che si vuole nascondere

Ognuno si prenderà le sue responsabilità, *secondo le sue opere*. Sono rimproveri rivolti ai comportamenti, che hanno deviato dalla fedeltà elogiata all'inizio, dove era descritta una vita in crescendo che invece nell'esperienza di questi seguaci si è bloccata, invece di seguire le profondità di Dio, hanno seguito le profondità di Satana: la Setta non ha creato comunione, uguaglianza, servizio, non è più testimone

Al Testimone. Ai fedeli si chiede solo di perseverare, *hipomené* nell'Amore nella Fede, nel servizio. I fedeli che perseverano nell'Amore nella fede e nel servizio devono *custodire le opere*. Ricorda il Vangelo di Giovanni «*se custodirete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore*» Gv 15,10. Si prolunga così l'azione creatrice del Padre e quella del Figlio nella comunità.

CONCLUSIONE

LA PROMESSA. Al mio fedele. Ai miei fedeli:

Darò da mangiare dell'albero della vita. *Ap 2,7*

Non sarà Colpito dalla seconda morte. *Ap 2,11*

Darò la manna nascosta e una pietra bianca sulla quale è scritto un nome nuovo. *Ap 2,17*

Darò la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò la stella del mattino. *Ap 2,26-28*

Sarà vestito di bianco e lo riconoscerò davanti al Padre mio e agli angeli. *Ap 3,5*

Lo porrò come colonna del tempio, inciderò su di lui il Nome di Dio, della città del mio Dio insieme con il mio Nome nuovo. *Ap 3,12*

Lo farò sedere presso di me sul mio trono come io ho vinto e mi sono assiso sul trono del Padre mio.

Ap 3,21

Nella promessa finale ai fedeli avviene un'inversione della formula:

Prima vi è la promessa, poi l'invocazione allo Spirito. L'Apocalisse non è una parola qualsiasi, ma è una profezia, che viene dallo Spirito Santo mediante la preghiera, e poi «è Beato» chi la mette in pratica.

Nelle precedenti lettere era il contrario, ma da Tiatira s'inverte lo schema finale.

Nella promessa al cristiano vengono attribuiti i titoli regali di Cristo, autorità del Padre, pastore di popoli, governati con rigore (scettro di ferro), spezzando le ribellioni, come vasi di coccio. Quindi il cristiano partecipa della gloria del Risorto e diventerà luminoso come Cristo.

Non solo Cristo viene, ma ogni credente si riconosce in lui come Figlio di Dio partecipando alla sua autorità. Nel Salmo 2 è ricordato un rito che accompagnava l'intronizzazione del re d'Israele: in questo momento solenne il re aveva davanti a sé una serie di vasi di terracotta sui quali erano incisi i nomi dei popoli nemici di Israele che egli avrebbe dovuto sottomettere. Il re con lo scettro di ferro li spaccava per significare che appoggiandosi alla forza di Jawhè avrebbe vinto i nemici. Il Salmo 2 è in chiave messianica e qui costituisce i cristiani di Tiatira come vincitori, vicini a Cristo nella sua autorità. Le parole profetiche del Salmo 2 riferite al Messia, si applicano anche ai credenti che perseverano. La buona notizia che spunta dentro agli avvenimenti è che Dio è il Signore della storia: il bronzo, lo scettro.

Il vincitore è il fedele che partecipa della vittoria di Cristo. Rivela questo: la persecuzione, le divisioni non sono l'ultima parola ed allora il peso storico si fa più leggero alla luce della promessa, mentre il volto di Dio riappare nella storia. Ma la costante richiesta da Giovanni alle chiese è la fedeltà e l'impegno. L'autorità e la potenza di Cristo risorto sono rappresentati attraverso il simbolo della «*stella del mattino*».

Nel classicismo e nella cultura semitica la stella richiama l'autorità, il potere del re. Ma è importante operare un collegamento. Alla fine dell'Apocalisse Gesù si presenterà di nuovo con l'immagine della stella. «*Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella splendente del mattino*».

Quindi *io darò la stella del mattino*-pronunciata da Cristo - significa *io darò me stesso: è il dono dell'eucarestia*. Al vincitore io concederò di diventare il Figlio di Dio attraverso la consegna del mio corpo. È assicurata la costante presenza di Cristo. La sua presenza comporta la caduta dei sistemi di potere che si oppongono al progetto di Dio. Tale autorità non è data ai potenti ai sapienti, ma a chi persevera nel primo amore, nel servizio, nel dono di sé. Non si può giustificare nessuna forma di dominio che innalza e separa.

GESÙ È

Gesù riceve molti nomi. Ogni nome rivela qualcosa del volto di Dio.

Ho messo insieme le rivelazioni di Cristo e le promesse, come chi mi ha preceduto, perché l'Apocalisse ha bisogno di questa continua ricomposizione di segni, simboli, dettagli, parole come le tessere di un mosaico e solo così avviene l'Apocalisse come rivelazione, svelamento.

L'Apocalisse è un'importante operazione di rilettura della salvezza del Nuovo Testamento alla luce della resurrezione di Cristo che getta su quella storia una luce nuova. Ma è una luce che interpella, non è solo rassicurante, ma rivela, mettendo in movimento. La visione così comunica forza e coraggio, non spiega solamente.

Spesso sono singole espressioni che ricordano la storia del popolo eletto: il paradiso, la creazione, l'albero della vita, la donna, il serpente, la manna, Mosè, Elia...

Giovanni sarà trasportato (12) in spirito all'inizio della creazione del mondo e all'inizio della nuova creazione.

Gesù è il nuovo Adamo.

21 marzo 2014

La chiesa di Sardi Apocalisse 3,1-6

PADRE, MANDACI LO SPIRITO

*Padre, mandaci lo Spirito che ci hai promesso,
mandalo alla Chiesa,
affinché s'impegni a trasformare il mondo
e annunci ovunque il tuo disegno meraviglioso
di nuova creazione.*

*Ci avevi già aperto il tuo cuore di Padre
donandoci il Tuo Figlio, immolandolo per noi;
poiché hai voluto condividere con noi
i tuoi tesori divini,
donaci lo Spirito Santo.*

*Mediante il dono dello Spirito,
fa' che il fuoco interiore che infiamma il tuo essere
venga a bruciare in noi,
consumi la nostra freddezza,
renda il nostro cuore ardente e generoso.*

*Nella diversità e nella sovrabbondanza
dei beni spirituali offerti dallo Spirito Santo,
facci gustare la tua bontà che trabocca
e vuole colmarci del tuo infinito.*

*Pieni di questo Spirito,
vorremmo offrirti un grande amore filiale,
un'immensa fiducia,
vivere come conviene ai tuoi figli prediletti
nello stupore e nella riconoscenza.*

Amen.

Preghiamo insieme

O Dio, tu sei nostro Padre e noi siamo la tua famiglia: apri le nostre menti all'ascolto e alla comprensione della Parola che ci hai data e che è il tuo stesso Figlio; donaci un cuore docile a quanto oggi ci dirà attraverso di essa il tuo Spirito così che possiamo accogliere con gioia la tua volontà e testimoniarla nella vita di ogni giorno. Amen.



INTRODUZIONE

Romano Guardini sostiene che l'Apocalisse è un libro di consolazione. Non è una teologia della storia o della fine di essa, ma una consolazione che Dio ha voluto consegnare nelle mani della sua Chiesa alla fine dei tempi apostolici.

La Chiesa ne ha bisogno perché visse e vive nella sofferenza.

Come ci consola Dio? Non lo fa dicendo che in fondo la sofferenza non è poi così terribile come sembra, ma la considera in tutto il suo orrore e nelle sue conseguenze, e al di là della realtà terrena, ci indica il cielo, ci mostra Gesù Cristo il quale consola il suo popolo pronunciando la parola che donerà chiarezza ad ogni opera umana nel suo valore reale, che durerà per sempre.

La consolazione del Signore non appare in forma di consigli o di formulazioni teologiche, ma di immagini ed eventi simbolici che devono essere interpretati in modo corretto.

Attenzione: **il criterio è quello che il VERBO SI FA CARNE**: ogni avvenimento salvifico prende una forma visibile, concreta (non è spiritualismo).

Il modo corretto di cogliere queste figure non è quello di interpretarle allegoricamente o tentare di rappresentarle. Sono visioni dove lo Spirito di Dio conferisce alle immagini del mondo nuove forme per esprimere attraverso di esse un senso divino. **Ciò che accade è la vita nuova e santa di Dio**, che si esprime attraverso delle immagini (AT – ben conosciute nel significato da chi ascolta).

L'atteggiamento buono per leggere l'Apocalisse è quello di essere ascoltatori attenti, docili allo Spirito, accoglienti di ciò che ci viene detto e desiderosi di non fermarsi in superficie, ma di andare in profondità, di mettere il cuore in sintonia con quanto ci viene proposto. Allora comprenderemo nella misura in cui Dio ce lo concederà. «Non temere»... Gesù ci porta gioia e pace.

EFESO: Chiesa dell'ortodossia – *la dolcezza della croce*

SMIRNE: Chiesa delle beatitudini – *la fugacità del tempo*

PERGAMO: Chiesa del compromesso – *la verità come fedeltà combattiva*

TIATIRA: Chiesa dei movimenti – *conservare le opere di Dio e non venderne l'eredità*

SARDI: Chiesa delle apparenze – *l'appartenenza e la brace della fede*

FILADELFIA: Chiesa della fiacchezza – *non perdere la corona*

LAODICEA: Chiesa dell'interesse – *la vera amicizia*

LETTURA DI APOCALISSE 3,1-6

All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto. Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te.

Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Ci chiediamo:

- che cosa ci dice questo testo?
- cosa mi dà fastidio, mi disturba?
- che cosa mi piace, mi attrae?

Risonanze/comunicazioni

Ci chiediamo quali sono i richiami ad **altri passi biblici** che ci vengono in mente... (vengono scritti sul foglietto)

COMMENTO BIBLICO

La città di Sardi

È una delle più antiche e illustri città dell'Asia minore; sorgeva lungo la strada regale che collegava le coste del mare Egeo con l'entroterra asiatico. Era stata la rinomata capitale della Lidia, governata dal ricchissimo re Creso. Aveva avuto un ruolo politico ed economico di primo piano, tanto da arrivare a coniarvi monete d'oro e d'argento. Sotto il regno dei Seleucidi (281-190 a.C.) furono innalzati qui templi a Zeus e alla dea Artemide, e poi dai Romani un tempio all'imperatore Augusto. Quindi Sardi era anche un importante centro religioso.

Ma nel 17 d.C. un terremoto devastante rase al suolo la città (poi ricostruita). Non è secondario sapere che questo terremoto avvenne in piena notte, tenendo conto di alcune espressioni che usa Giovanni nella lettera a questa Chiesa. Come pure sono emblematiche le immagini per il visitatore del tempo del sontuoso santuario alla dea Artemide con tutta l'attività che ruotava attorno ad esso e la fredda quiete della necropoli lì vicina: *ti si crede viva, ma sei morta* (scrive Giovanni).

La Chiesa di Sardi

Non si sa quali sono le origini di questa comunità, ma essa sembra riflettere la decadenza che segna la città di Sardi. La Chiesa di Sardi ha gravemente peccato: appare bella e buona, ma dentro è morta. Il suo problema è quello di essere una Chiesa soltanto di nome. A Sardi non si rinuncia alla perfezione, ma su quale metro la si misura? I fedeli di Sardi vogliono far fare bella figura al Figlio di Dio stabilendo la misura del bene e del male secondo il proprio criterio.

Occorre prestare attenzione a non essere specchi deformati. Cosa ingigantiamo? Il mio bene e il male degli altri? Cosa rimpiccioliamo? Il bene altrui e il male che facciamo noi?

Gesù nel Vangelo di Giovanni (7,24) dice di non giudicare secondo le apparenze.

Il Signore invita a considerare le **opere** e non le apparenze (*ti si crede vivo e sei morto*): la loro condotta non corrisponde a ciò che esternamente appare, né merita quella reputazione che vuole vantare. All'apparenza tutto funziona, ma in realtà dentro manca la vita.

Ascoltiamo come *l'Evangelii Gaudium* presenta i rischi che oggi corre la nostra Chiesa, gli uomini e le donne di Chiesa:

Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la «tabella di marcia» che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce (n. 82).

Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di

attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio». Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! (n. 83).

Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di «dominare lo spazio della Chiesa». In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo (n. 95).

Le opere non sono perfette (siate *perfetti* come il Padre... siate *misericordiosi*). È una realtà umana senza contenuto, dove c'è una fede formale e dove la testimonianza è vuota. La facciata delle cose che funzionano serve solo a camuffare la morte spirituale che si sta vivendo (l'attenzione alla vanagloria e all'orgoglio, la cura dell'immagine che privilegia le formalità burocratiche, il ritualismo, la mondanità). Ciò che deve essere preso in seria considerazione è la vita e la comunione che si vivono. Dove è assente l'amore, che è vita, là ristagna la morte.

Dio consola questa Chiesa mostrandosi come Colui che possiede i sette spiriti e le sette stelle.

Il Signore è Colui al quale appartengono le Chiese: sono nelle sue mani, nella dimensione spirituale. E Sardi è proprio interpellata nella sua dimensione spirituale affinché riprenda il rapporto vitale con il Signore, con Colui che possiede la pienezza dello Spirito (i sette Spiriti) e la vuole comunicare alla comunità. Il Signore infonde la sua stessa vita nella comunità, che da Lui è saldamente sostenuta e custodita.

Ricorda a questa Chiesa che il giudizio è sulle opere (Mt 25) facendogli presente l'ora della morte e del giudizio ed invitandola a fare memoria della parola che le è stata annunciata. Ricordando soprattutto il «**come**» la Parola è stata ricevuta ed ascoltata. È necessario che la Chiesa faccia memoria del passato e ricordi i suoi inizi, quando ricevette e accolse l'annuncio della buona notizia. Ai credenti di Sardi viene chiesto di rivivere quello che ad Efeso era chiamato il primo amore, di recuperare l'entusiasmo con cui fu accolto l'annuncio del Vangelo nella loro vita.

L'invito poi è a mantenere, a custodire (nel senso mariano «di mettere in pratica») la Parola.

Solo praticandola la Parola può essere custodita.

Questo significa convertirsi: cambiare la mentalità, non per ingiunzione di un comando esterno, ma per attrazione interna della bellezza, bontà e verità del messaggio ricevuto e sperimentato.

Si parla del ritorno a chi è rimasto **fedele** e promette di continuare ad esserlo (succede che nel cammino dell'infedeltà non solo si tradiscono degli ideali, ma anche persone reali...).

A una Chiesa che rischia di scomparire viene chiesto di **essere vigilanti**, rinvigorire ciò che sta per morire... (Cfr Lc 12,35-40 e Mt 24,42ss).

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze...

Se il padrone sapesse a che ora viene il ladro non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Il Signore viene sempre. Possiamo aspettarlo ed accoglierlo come uno sposo; oppure come un padrone che torna; oppure ci raggiungerà come un ladro... Lui viene. Lo aspettiamo come uno Sposo che offre vita o lo pensiamo come un ladro che ci deruba della vita?

Vigilare: lucidità, grande attenzione = radicalità e coraggio nel testimoniare il Vangelo.

Vigilare significa essere solidali con quanti vivono la persecuzione a causa del Vangelo. Significa essere consci anche dei segni della persecuzione...

Vigilanza e beatitudine: ciò che può rendere beata la Chiesa di Sardi è una mente lucida, con senso critico, capace di mantenere la fedeltà al Vangelo non lasciandosi ingannare dalle apparenze.

Il vincitore sarà rivestito di **vesti bianche** (lo splendore della risurrezione) segno della piena comunione con il Padre. Il piccolo resto di Sardi è chiamato ad essere principio di resurrezione e di vita per tutta la Chiesa di Sardi.

A Sardi è associata la terza beatitudine di Apocalisse (16,15) che è collegata alle vesti: «*Ecco io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne*».

Nel linguaggio biblico la veste rappresenta la situazione personale che distingue e qualifica la persona davanti agli altri. La veste non macchiata dice l'integrità della persona nella sua identità cristiana (fedeltà, non ipocrisia).

Ed è significativo che alle vesti venga associato il verbo camminare: sono coloro che sono associati al Cristo, che con lui rendono dinamica, attiva e salvifica la storia. Coloro che camminano con Cristo in bianche vesti lo possono fare non tanto perché ne sono degni, ma secondo il significato del termine usato «perché ne sono in grado», cioè perché la loro condotta di vita è conforme al messaggio che annunciano.

Sono coloro che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'agnello... prestano servizio a Dio giorno e notte... Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro: non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna perché l'agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi.

Le vesti bianche vanno chieste a chi è rimasto fedele nella tribolazione. Mettere in relazione coloro che sono rimasti fedeli (il piccolo resto) con quanti vengono rimproverati per la loro vita apparente e morte interiore fa andare ancor più in profondità nella radice del problema: invece di fare di Cristo il principio vivificante della loro vita ne hanno fatto un oggetto di culto, si sono allontanati dalla presenza viva di Gesù e ne hanno fatto un idolo. Scrive Riccardo Perez: «Per chi vive la fede solo formalmente, come un insieme di norme da osservare, di pratiche da compiere e di riti da eseguire, l'insegnamento evangelico prima o poi diventa solo un ostacolo». Sono gli antidoti alla fede di cui parla Papa Francesco.

Senza la linfa vitale della Parola quella Chiesa è destinata a scomparire. Essa deve recuperare l'appartenenza alla propria storia per riguadagnare il rispetto. Sardi, infatti, ha perso il rispetto per se stessa ed è la più indegna delle chiese.

L'altro segno è il non essere cancellati dal **libro della vita** (altri rif. 13,8; 17,8; 20,12.15; 21,27); cfr. anche Dn 12,1 e Mt 3,16; Sl 69,29 ed Es 32,33). In Apocalisse vi è una sfumatura particolare: non si tratta di un registro riservato ai predestinati alla salvezza, ma Gesù assicura che nessun nome di quanti si impegnano a mantenere l'adesione (l'appartenenza) a lui sarà cancellato da quel libro. Chi rimane nell'amore ha la vita, rimane nel Figlio e non può morire. Non c'è alcun regno superiore di valori che meriti la nostra preoccupazione, solo l'amore per le persone concrete: il Padre, il Figlio, lo Spirito, la madre di Dio e il nostro prossimo. A proposito dell'essere scritti nel libro della vita Paolo parla di Evodia e Sintiche a Filippi, due donne che erano entrate in conflitto.

Il segno è la gioia. Questa espressione è veramente garanzia di appartenenza al Signore. E tale evento veramente riempie di gioia, una gioia che dura.

Rallegratevi che i vostri nomi sono scritti nei cieli, dice Gesù ai suoi discepoli che tornano trionfanti dalla missione. Questa è anche la nostra gioia: la certezza di appartenere al Signore (siamo nelle mani del Risorto) e di essere con lui per l'eternità. La seconda parte di questa promessa è descritta da queste parole: *confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.*

Per coloro che vincono, non vi è alcun problema: il loro nome sarà confessato dal Signore Gesù in Persona. Quale privilegio!

Scambio di comunicazioni con queste domande guida

- Che cosa vuol cambiare il Signore nella mia vita con questo messaggio?
- E che cosa vuol cambiare nella Chiesa di oggi?

PREGHIERA FINALE

Dalla prima Lettera di Paolo ai Tessalonicesi (5,1-24)

Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: «Pace e sicurezza», allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobrii.

Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, sono ubriachi di notte. Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobrii, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza. Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate. Vi preghiamo poi, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!

Preghiamo insieme

Padre buono, tu sei la fonte della vita: ti ringraziamo per il dono della tua Parola, vero pane per il nostro cammino e vivo nutrimento del nostro impegno. Fa' che dopo aver ascoltato, siamo capaci di realizzare ogni giorno la tua Parola che abbiamo meditato e accolto in noi attraverso la voce del tuo Spirito, perché sappia trasformare la nostra vita e renderci annunciatori degni e testimoni credibili del tuo amore.

Amen.

4 aprile 2014

La chiesa di Filadelfia Apocalisse 3,7-13

CANTO: VIENI SANTO SPIRITO DI DIO

**Vieni, Santo Spirito di Dio,
come vento soffia sulla Chiesa!
Vieni come fuoco, ardi in noi
e con te saremo
veri testimoni di Gesù.**

1. Sei vento: spazza il cielo
dalle nubi del timore;
sei fuoco: sciogli il gelo
e accendi il nostro ardore.
Spirito creatore,
scendi su di noi. **Rit.**

2. Tu bruci tutti i semi
di morte e di peccato;
tu scuoti le certezze
che ingannano la vita.
Fonte di sapienza,
scendi su di noi! **Rit.**

3. Tu sei coraggio e forza
nelle lotte della vita;
tu sei l'amore vero,
sostegno nella prova.
Spirito d'amore,
scendi su di noi! **Rit.**

4. Tu, fonte di unità,
rinnova la tua Chiesa,
illumina le menti,
dai pace al nostro mondo.
O Consolatore,
scendi su di noi! **Rit.**



PREGHIERA

Ti ringraziamo Dio dell'unità e della diversità,
perché attraverso lo Spirito Santo
ci immergi nella tua vita divina.
Vieni nella nostra piccolezza
perché impariamo a scoprire
che abbiamo bisogno gli uni degli altri,

che la nostra povertà è luogo di accoglienza del dono di cui ogni persona è portatrice. Continua a leggere con noi la tua Parola, perché possa adempiersi anche oggi!
Vieni Santo Spirito,
inaugura anche con noi una realtà nuova in cui ci prendiamo cura dei nostri fratelli, in cui ogni persona si senta accolta e amata e nella quale costruiamo relazioni che creano comunione.

*Chiave, porta, corona, colonna, tempio:
quali sono le prime immagini, idee, associazioni che questi simboli evocano in noi?*

LETTURA DI APOCALISSE 3,7-13

All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi:

*Così parla il Santo, il Verace,
Colui che possiede la chiave di Davide:
colui che apre e nessuno chiude,
che chiude e nessuno apre.*



Mi è nota la tua condotta; ecco: metto davanti a te una porta aperta, che nessuno può chiudere. Per quanto sia poca la forza che hai, pure hai conservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ecco, ti dono alcuni della sinagoga di Satana, di quelli che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma mentono. Ecco: farò che essi vengano e si prostrino ai tuoi piedi; e riconosceranno che io ti amo. Poiché hai conservato la mia parola di costanza, anch'io ti preserverò dall'ora della prova che sta per abbattersi su tutto il mondo abitato e affliggerà gli abitanti della terra. Vengo presto: tieni stretto ciò che hai, affinché nessuno prenda la tua corona. Il vittorioso, lo porrò come colonna nel tempio del mio Dio e giammai ne uscirà; vi scriverò il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, la nuova Gerusalemme che discende dal cielo da presso il mio Dio, e inoltre il mio nome nuovo. Chi ha orecchi ascolti quello che lo Spirito dice alle chiese.

ESEGESI E COMMENTO DEL TESTO

Siamo a Filadelfia, una piccola città a sud-est di Sardi, fondata da Attalo II Filadelfo (da cui «riceve il nome»), re di Pergamo, verso la metà del sec. II a. C.. Il suo terreno, di origine vulcanica, era fertile, anche se spesso soggetto a violenti terremoti, ma la sua importanza era legata al commercio: era infatti collocata all'incrocio della strada principale verso la Frigia. Anch'essa, come Sardi, fu distrutta dal terremoto nel 17 d.C. e riedificata da Tiberio, ma rimase scarsamente popolata, a causa della difficoltà a risollevarsi da quel trauma. Il nome Filadelfia significa «amore fraterno».

Lo sviluppo e la diffusione del messaggio cristiano veniva reso difficile dalla presenza della Sinagoga. I Giudei, infatti, avevano acquisito importanti diritti grazie alla legislazione emanata dagli imperatori e la presenza dei cristiani, a causa del loro comportamento, veniva vista come un ostacolo all'opera dell'istituzione giudaica. La Sinagoga, inoltre, oltre ad essere un luogo di culto, era anche la sede del Tribunale, luogo dell'amministrazione della giustizia.

La comunità Cristiana doveva essere molto fervida, secondo quanto si apprende dalla lettera di S. Ignazio e da quanto apprendiamo dalla lettera di Giovanni a questa chiesa. I «protagonisti» di questa lettera sono: la Chiesa di Filadelfia, il «Santo» e «la Sinagoga di Satana».

La Chiesa di Filadelfia viene caratterizzata come «la Chiesa della fiacchezza»: le parole del Santo ne riconoscono la «poca forza». A questa debolezza fanno però da contraltare le opere, l'osservanza della Parola e la fedeltà (che si esprime nel «non aver rinnegato il nome di Dio»). Saranno proprio queste dimensioni a rivelarsi fondamentali nel riconoscimento che questa Chiesa riceverà più avanti nella lettera di Giovanni.

Cristo viene nominato «il Santo, il Verace», facendo riferimento alla tradizione dell'Antico Testamento che attribuiva queste caratteristiche a Dio. In questo modo, Giovanni riconosce l'origine divina di Gesù. Il titolo «Verace, veritiero» si può trovare anche in molti passi del Vangelo di Giovanni («la vera luce», «il pane vero», «la vera vite»).

La sinagoga di Satana è costituita da «coloro che si dicono Giudei ma non lo sono». La sinagoga compare anche nella lettera a Smirne, che insieme a Filadelfia è la Chiesa che riceve l'approvazione da parte di Giovanni, suggerendo che crescere e vivere in un ambiente ostile può rappresentare una condizione per mettere alla prova l'autenticità della propria fede.

Il simbolo della chiave rimanda al brano del libro di Isaia (Is 22,22), in cui si narra che Eliakim stava per ricevere da Dio la chiave della casa di Davide che era stata del re Ezechia. Dato che Eliakim non saprà corrispondere alla promessa che gli era stata fatta, le parole profetiche di Isaia sarebbero state ri-orientate al tempo messianico. Le chiavi sono il simbolo del potere e dell'autorità di chi le detiene. La chiave e la porta a cui si fa riferimento sono la chiave e la porta della dimora dei morti (cf. Ap 1,18: «io ero morto ma ora sono vivo e ho il potere sopra la morte e sopra gli inferi»). Cristo è l'unico che può far entrare nella pienezza di vita («colui che apre e nessuno chiude»). Troviamo anche un rimando alle chiavi del Regno dei Cieli, che Gesù consegna a Pietro (Mt 16,19); anche in questo episodio il consegnare le chiavi significa il riconoscimento di un potere che si dispiegherà per tutta l'eternità («tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»).

La Chiesa di Filadelfia, che pure ha «osservato la Parola» e «custodito il nome di Dio», viene però descritta come poco forte. Secondo il significato che se ne deduce dagli scritti di Giovanni, la «forza» (*dynamis*) è una qualità che si trova attribuita al Padre del cielo ed al Cristo-Agnello, ma anche al «drago», ai «sovrani della terra» ed a «Babilonia». Applicata alla comunità di Filadelfia, può stare a significare una scarsa incisività sulla comunità circostante, una scarsa fiducia nelle proprie capacità, con il rischio finale di un ripiegamento su se stessa, senza un'apertura verso la missione.

Quando Cristo dice «li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato» (Ap 3,9), possiamo trovare un altro rimando al libro di Isaia:

*Verranno da te in atteggiamento umile
i figli dei tuoi oppressori;
ti si getteranno pronti alle piante dei piedi
quanti ti disprezzavano.
Ti chiameranno Città del Signore,
Sion del Santo di Israele. (Is 60,14)*

Isaia vedeva in Gerusalemme la città santa, destinataria della promessa. Ora Giovanni vede la realizzazione delle promesse profetiche in una piccola e sconosciuta Chiesa dell'entroterra anatolico. Il prostrarsi dei Giudei nei confronti dei membri della Chiesa di Filadelfia non sarà un segno di sottomissione, bensì il frutto del riconoscerne la testimonianza dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, amore che sviluppa e prolunga l'amore di Dio per il suo popolo (cfr. Is 43,4: «perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, dò uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita»).

La Chiesa di Filadelfia «ha custodito l'invito alla perseveranza». Si vede qui come la caratteristica principale di questa Chiesa è la fedeltà. E la fedeltà porterà alla reciprocità nel rapporto tra la Chiesa e Dio e tra Dio e la sua Chiesa. Questo sarà evidente nell'ora della prova, tempo della verifica radicale, del ritorno di Cristo e che riguarderà «gli abitanti della terra»: chiunque si opporrà al Vangelo andrà incontro alla caduta ed alla rovina. Per i credenti l'ora della tribolazione sarà il momento in cui si scateneranno contro di loro le persecuzioni: sarà la fedeltà al Signore a renderli indenni dai pericoli ed in grado di superare la prova.

Nonostante Cristo, in questa lettera alla Chiesa di Filadelfia avesse avuto inizialmente delle parole incoraggianti («ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere»), si affaccia nuovamente un'ombra sul futuro. Un'ombra legata alla possibilità che possa essere tolta a questa Chiesa la corona. La

corona, segno di vittoria, può infatti esserle tolta proprio per la sua «poca forza». È chiaro il riferimento alla parabola dei talenti «toglietegli dunque il talento e datelo a chi ne ha dieci» (Mt 25,28).

Come accade spesso nell'Apocalisse, anche in questo brano si trova un forte simbolismo che si richiama all'Antico Testamento. «Il vincitore lo porrò come colonna nel santuario del mio Dio». La colonna, nell'Antico Testamento, era simbolo di fermezza, di forza. Il santuario non è qui tanto l'opera architettonica, fatta di pietre, ma l'interiorità dell'uomo, ed il fatto di non uscire dal santuario sta ad indicare il mantenere un rapporto di comunione con Dio.

Sempre a proposito di «simboli architettonici» ed all'importanza dell'ascolto, si può scorgere qui un rimando alla casa costruita sulla roccia (Mt 7, 24-25): «chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito le sua casa sulla roccia».

Ai cristiani della Chiesa di Filadelfia verranno «incisi» (segno di indelebilità, che richiama alla definitività dell'apertura della porta) tre nomi: il nome di Dio, della nuova Gerusalemme e di Cristo. Nuovi nomi, che stanno ad indicare una identità, una appartenenza a Dio ed al suo Regno, di cui la nuova Gerusalemme è il simbolo. Nonostante i suoi limiti, la comunità di Filadelfia riceve un nome che la renderà eterna; questo dono non dipende dalla sua poca forza, ma dalla generosità di chi lo regala.

Libera discussione, riflessioni, ripresa delle associazioni espresse rispetto ai simboli.

Dal libro del profeta Geremia (7,23-28)

Questo, invece, ordinai loro: Ascoltate la mia voce e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminerete per ogni strada che io vi avrò ordinato, affinché siate felici. Ma essi non hanno ascoltato né hanno prestato attenzione, anzi hanno camminato, seguendo i loro piani, nella caparbia del loro cuore malvagio e hanno indietreggiato invece di avanzare. Da quando uscirono i vostri padri dal paese d'Egitto fino ad oggi, inviai loro tutti i miei servi, i profeti, ogni giorno premurosamente e costantemente, ma non mi hanno ascoltato e non hanno prestato il loro orecchio, anzi hanno indurito la loro cervice, sono divenuti peggiori dei loro padri. Tu, dunque, riferirai loro tutte queste parole, ma non ti ascolteranno, li chiamerai, ma non ti risponderanno. Dirai loro: Questa è la nazione che non ha ascoltato il Signore suo Dio, e non ha accettato la correzione. È scomparsa la fedeltà, è sparita dalla loro bocca.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO



Possa lo Spirito Santo ravvivare i nostri pensieri,
rendendoli sinceri, buoni e giusti.

Possa lo Spirito Santo ridare vita ai nostri occhi,
aprendoli a tutto ciò che è buono nel mondo.

Possa lo Spirito Santo sanare il nostro orecchio
affinché possiamo udire
e profondamente ascoltare.

Sia lo Spirito Santo nel nostro braccio
e nella nostra mano

perché sappiano servire e costruire amore.

E sia lo Spirito in tutto il nostro essere,

nelle nostre gambe e nei piedi,

affinché possiamo camminare sulla terra,

percorrendo sentieri di bontà e saggezza,

senza mai allontanarci da ciò che è verità.

9 maggio 2014

La chiesa di Laodicea Apocalisse 3,14-22

«All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi:

Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

COMMENTO

Il gruppo delle Sette Lettere probabilmente all'inizio non apparteneva esattamente al testo dell'Apocalisse, perché non ne ha lo stile. Lo stile *apocalittico* è una sorta di profezia che procede per visioni. Molto spesso nell'Apocalisse le visioni sono ridondanti e difficilmente comprensibili, perché non intendono essere *allegorie* dove ad ogni elemento corrisponde un simbolo, ma dare un messaggio. Qui non abbiamo visioni, ma messaggi dati alla Chiesa. Le lettere sono sette perché sette è il numero della totalità e della completezza. Sono indirizzate *all'angelo della chiesa*, che potrebbe indicare soprattutto il vescovo, guida della chiesa, ma anche avere una valenza trascendente e quindi riferirsi a un angelo custode che cura la chiesa. La lettera è rivolta proprio alla chiesa e non all'angelo. Sono sette a voler indicare sette aspetti della Chiesa intera. Questa ultima lettera alla Chiesa di Laodicea non è indirizzata all'ultima chiesa, ma alla chiesa di sempre. Quello che connota questo testo è che, insieme alla Lettera alla Chiesa di Sardi, non contiene nessun apprezzamento positivo. Nelle lettere c'è sempre il giudizio sulla chiesa: l'aspetto positivo e poi quello negativo (che manca nella chiesa di Filadelfia). Quest'ultima lettera sembra dimostrare una situazione estremamente grave. Paradossalmente è forse la lettera più attuale, perché sembra corrispondere allo *status* di molti cristiani di oggi. La struttura dell'Apocalisse (per questo le lettere sono state inserite qui) ha un andamento liturgico dove a un lettore corrisponde un'assemblea che risponde, e inizia così un dialogo tra lettore e assemblea, e addirittura Cristo stesso che interviene. Il contesto liturgico ci ricorda che è la liturgia il luogo in cui oggi il Risorto ci parla. L'Apocalisse presentando il dialogo del Risorto con le sue chiese nella prima parte ci dà questo messaggio. L'assemblea celebrante riceve il messaggio nel Giorno del Signore che è il giorno della Pasqua annuale e settimanale (i primi cristiani hanno cominciato a celebrare anzitutto la Pasqua settimanale, la domenica; quella annuale è arrivata in seconda battuta). Colui che scrive - si fa chiamare Giovanni - probabilmente appartiene alla scuola di Giovanni e si fa interprete del messaggio di Cristo.

L'indirizzo.

All'angelo della Chiesa che è in Laodicea scrivi. L'angelo è il custode, potrebbe essere l'angelo custode o terrestre, è colui che guarda dall'alto, l'*episcopo*, il vescovo. Al capitolo 1,20 era scritto che questi angeli sono rappresentati dalle sette stelle nella mano del Signore, quindi l'angelo/la stella della chiesa è tenuta nella mano del Signore. L'espressione «angelo della chiesa» ci dice anzitutto che questa chiesa, pur essendo in difficoltà, non è in balia dei marosi, del mondo, ma è nelle mani dello Sposo. La dinamica nuziale avvolge tutto il testo della lettera alle chiese e dell'Apocalisse, perché è la dinamica liturgica. Nella liturgia abbiamo

l'incontro e il dialogo dello Sposo con la sposa, dove il bacio dato all'evangelario è il bacio della sposa allo Sposo, dove la risposta dell'assemblea si vive come la sposa che danza incontro al suo Signore.

La Chiesa di Laodicea era sorta in questa città - fondata da Antioco II nel III sec. a.C. -, che era un nodo stradale e un centro commerciale molto importante, con diverse banche e una scuola di medicina; ecco perché si parla di ricchezza e unguento, termini che sono riconducibili a una comunità con tali caratteristiche. Questo dinamismo commerciale fa pensare a Corinto, una città costruita su due porti, sede di scambi commerciali, la cui chiesa è abitata dalle tensioni che nascono dal vivere un contesto fortemente commerciale, e quindi l'accumulo della ricchezza e la convivenza con un mondo esterno.

L'autopresentazione.

Dice queste cose l'Amen. Gesù si qualifica come *Amen*, è l'unico caso in cui questo termine viene usato come attributo per Cristo. Troviamo *Amen* nel libro del profeta Isaia: *Parola di Dio. Amen.* Cosa vuol dire l'*Amen*? La sua radice ebraica richiama la roccia della solidità, quindi indica la fedeltà. *Amen* è la fedeltà di Dio alle sue promesse. Dire che Gesù è l'*Amen* vuol dire sottolineare che lui realizza le promesse di Dio. È quello che canta Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi (1,20): *Tutte le promesse di Dio sono divenute sì in Gesù Cristo. In Lui sale a Dio il nostro Amen.* *Amen* è il nome del Risorto in mezzo a noi perché realizza le promesse, come pure è la conclusione delle nostre preghiere, e riassume il desiderio che queste promesse si realizzino, tanto che in italiano traduciamo *Amen* con 'così sia' (il congiuntivo desiderativo presente indica la reale possibilità che il desiderio si realizzi). Accanto alla promessa vi è il desiderio: Dio con suo Figlio mantiene le promesse e realizza il desiderio dell'unione della sposa con lo Sposo. Teniamo questo sullo sfondo.

Proprio perché Gesù è l'*Amen*, è il *Testimone fedele e verace.* *Fedele*, perché è la fedeltà di Dio in mezzo a noi. *Verace*, perché lui è la verità. In Gv 14,6 Gesù dice di sé: «*Io sono la Via, la Verità e la Vita*». I tre termini sono messi uno accanto all'altro, non uno in funzione dell'altro. Sono i tre aspetti che dicono l'essenza di Gesù; essenza è una parola azzardata perché in realtà noi non possiamo conoscere Dio com'è in se stesso. Quando Gesù dice di sé *io sono la Via, la Verità, la Vita, il pane, il pastore...* non dice cos'è in se stesso ma chi è lui in riferimento a noi. Non possiamo conoscere Dio in se stesso ma per come si è rivelato a noi. Gesù è per noi la realizzazione delle promesse, colui che testimonia la fedeltà e la verità che è in Dio.

Qui Gesù è definito anche *il principio della creazione.* È usato ἀρχή (*archè*) che vuol dire *principio*. Lo troviamo all'inizio del vangelo di Giovanni (1,1): ἐν ἀρχῇ (*en archè*), lui è *al principio*. Quando diciamo *principio* non dobbiamo pensare a una realtà temporale, cioè a qualcosa che viene prima (e che quindi precede qualcosa che viene dopo), ma pensiamo a qualcosa di sovratemporale, fuori dal tempo. *Al principio* indica qualcosa che ha l'inizio in Colui che non ha inizio perché è da sempre. Dà un senso di vertigine, ma è voluto, perché non possiamo afferrare Iddio. Teniamo presente il concetto di 'principio' legato alla Creazione, perché lo troviamo molto simile nel grande inno della Lettera ai Colossesi. Nel capitolo 1,15ss Paolo dice che il Figlio è *il principio della creazione, in Lui hanno origine tutte le cose.* È il motore della creazione. Sempre nel prologo di Giovanni, *in principio era il verbo, il verbo era presso Dio. Il verbo era Dio. [...] Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste* (1,1.3). Noi pensiamo sempre a un Dio creatore, ma Dio crea con la sua Parola e la Parola creatrice è il Figlio. Nella realtà sovratemporale non parliamo di Gesù Cristo, ma di Figlio, perché è nell'incarnazione che il Figlio assume il nome di Gesù Cristo. Allora è *il principio della creazione* di Dio. Siamo portati fuori dal tempo. L'Apocalisse ci prospetta una visione fuori dal tempo, l'eternità della nostra storia che è abitata dal Risorto, dove abbiamo l'irruzione dell'eternità nel tempo che ha inizio con l'incarnazione, ma poi è ratificata con la resurrezione perché la morte non ha chiuso lo Sposo nella tomba. Gesù risorto presente nella liturgia è l'inizio e il fine di tutto. Quando si parla di inizio, ἀρχή, si parla anche non della fine ma del fine, lo scopo. *Tutto è stato fatto per mezzo di Lui*, tutto ha in Lui il suo fine. Gesù aveva detto di sé: *io sono l'alfa e l'omega, l'inizio e il fine* (Ap 21,6); *l'omega* vuol dire colui che circonda tutto lo scibile umano, e la Chiesa si trova in mezzo, tra *l'alfa* e *l'omega*, tutte le altre lettere appartengono alla Chiesa.

Il giudizio.

È introdotto con *conosco*. In greco è usato οἶδα (*oida*), che vuol dire 'conoscere', ma indica il sapere che è dato che non è 'in fieri', non è il nostro conoscere (conosco perché studio, imparo, conosco). È la

conoscenza di Dio che sussiste, quella cantata dal Salmo 139 (138): *Signore tu mi scruti e mi conosci. Tu sai...* Nel Vangelo di Giovanni Gesù viene sempre presentato come Colui che sa. Nell'incontro con Natanaele *Gesù sapeva... «ti ho visto»* (1,47-48). Al capitolo 2 tutta la gente gli corre dietro, ma *Gesù sapeva cosa pensavano*. Abbiamo questo 'filo rosso' del 'sapere' ed è usato sempre οἶδα. Anche nella lavanda dei piedi - *Gesù sapendo che era giunta la sua ora* (Gv 13,1) consegna la sua vita al Padre - è usato οἶδα, il sapere di Dio che non è acquisito ma sussiste. Lui è Colui che sa, è la qualità divina. Usando οἶδα ci dice che quel *principio della creazione* di Dio è Dio stesso. *Conosco le opere tue*, cioè la realtà concreta. Parlando di opere è usato τὰ ἔργα (*ta erga*), cioè le cose concrete materiali. Quello che dice il Vangelo di Matteo: *Non chi dice Signore Signore, ma chi fa la volontà di Dio entrerà nel regno dei cieli* (7,21). Io guardo quello che fai, perché quello che fai mi dice lo stato della tua fede. Pensiamo a come il Giudizio universale raccontato dal capitolo 25 di Matteo è sulle opere: *«avevo fame, mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete vestito, ero forestiero, mi avete ospitato, ero carcerato, ammalato e siete venuti a visitarmi»* (25,35-36), e questo elenco delle opere è ripetuto quattro volte perché si ribadisce che è il fare a rivelare la tua realtà; *non chi dice: Signore, Signore, ma chi fa. Conosco le tue opere* - questo ὄτι (*hoti*) lo possiamo tradurre con *cioè* -, *cioè tu non sei né freddo né bollente*. A livello oggettivo lo 'status' di Laodicèa è meno grave della chiesa eretica che si è asservita ai nicolaiti, è meno grave di altre situazioni di peccato conclamato, ma per Gesù questo non essere *né freddo né caldo* paradossalmente è più grave, perché è lo 'status' della 'routine' ferma, è il Mare Morto che non ti permette di andare avanti. In uno status di peccato può intervenire la conversione - *dove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la Grazia* (Rm 5,20) -, perché si può vivere un ribaltamento totale. L'io religioso è più difficile da convertire dell'io che si sente peccatore. *Non sei né freddo né caldo*. Bollente è la passione d'amore, ma non sei nemmeno un peccatore incallito. *Magari, ὄφελον (ofelon)*, in latino *utinam... Volesse il cielo che tu fossi da una parte o dall'altra!* O che tu fossi un peccatore gravissimo o un grande passionale. In carcere ci sono dei catecumeni; gli anni scorsi sono stati battezzati due ergastolani, quest'anno ce ne saranno tre, detenuti con pene importanti. Gli occhi di queste persone che hanno incontrato Cristo ci rivelano che a volte noi ci sentiamo arrivati, e non arriviamo a quella passione per Cristo, a quel grido - lui mi ha liberato! - che abita nel loro cuore. Era il tarlo di Santa Teresa di Lisieux. Quando si accorgeva che i grandi peccatori convertendosi arrivavano a questo grande amore per Gesù, lei diceva: «lo non arrivo a questo grande amore per Gesù, Gesù non ha per me la misericordia che ha per questo grande peccatore». E arriva a dire: «la misericordia di Dio mi ha preservato dalla caduta». Teresa gioisce del fatto che non essere caduta non fosse dipeso dalla sua abilità ma da un essere stata preservata, quindi gusta la misericordia di Dio nella sua vita.

Viene ripetuto: *Poiché non sei né bollente né freddo sto per vomitarti*. Quando uno sta per vomitare ha la nausea. Laodicèa non è stata vomitata fuori, ma provoca la nausea cioè uno stato di profondo disagio. Gesù chiede un amore totale che non può essere freddo perché si parla della fiamma dell'amore. Questa tiepidezza è lo stare seduto di chi si sente arrivato, la stanchezza, la routine che dà nausea. Al peccato si rimedia con la conversione, per chi invece si sente arrivato come puoi scalzare questa situazione di tiepidezza? Ecco perché paradossalmente è più grave. Nella Prima Lettera ai Corinzi Paolo scrive: *Già siete sazi, già siete ricchi, già siete diventati Re* (4,8). Paolo dice ai Corinzi: voi vi sentite già arrivati e quindi non so più come fare, magari foste diventati Re! C'è un'autoassoluzione: non essendoci più la consapevolezza di Dio, della sua santità, della sua alterità, non c'è più la consapevolezza del proprio peccato. *Poiché dici: ricco io sono e mi sono arricchito* - un'affermazione tautologica, sono ricco/mi sono arricchito, cioè sono arrivato e mi sento sazio (è questa la tiepidezza: «non ho bisogno di nessuno») -... *non sai* (Ap 3,17). Fra le righe leggiamo, anche se non esplicitato, tutto il pericolo insito nelle ricchezze. Nel Capitolo 6 di Matteo troviamo: *Non potete servire Dio e 'la ricchezza'* (6,24) dice la nuova traduzione. In greco, come nella vecchia traduzione, abbiamo *Mammona* che era un dio fenicio. Il riferimento a Mammona presenta la ricchezza come un dio da servire, che, in quanto dio, chiede assoluta obbedienza. Così se tu usi la ricchezza come tuo idolo, è lei che ti asservisce a sé e tu diventi schiavo di questa ricchezza. Pensiamo al capitolo 13 di Matteo quando si parla dell'*inganno della ricchezza*: «mi sento a posto, non ho più bisogno di salvezza». Non pensiamo solo ad un tipo di ricchezza, quella dei beni, ma pensiamo anche alla ricchezza di cultura, salute, giovinezza, cioè a chi dice: «tutto sommato sono a posto, non ho bisogno». La persona ricca, sana, giovane, forte e bella sente meno il bisogno di essere salvato. Perché spesso una persona che ha una grave

malattia scopre Dio? Perché nel momento del bisogno solo un Dio ti può salvare. Scopri nella tua povertà che l'unica ricchezza non è quello che hai, i tuoi beni, ma qualcuno che ti può stare accanto. Il pericolo della ricchezza nominato nei Vangeli è pericolo perché ti fa sentire a posto, non bisognoso di Dio.

'Cristo sa', la chiesa di Laodicèa 'non sa' ed è insufficiente, non sa *di essere sventurata, miserabile, povera, cieca, nuda*. Una sequenza di aggettivi che dice l'estrema povertà di questa chiesa. *Sventurata*, perché la ricchezza che ha non la può salvare. *Miserabile*, anche se ha beni e ricchezze. Πτωχός (Ptokòs) vuol dire pidocchiosa, vuol dire miserrima, poverissima. *Cieca*, indica che non sa vedere la presenza di Dio. Pensiamo al capitolo 9 di Giovanni dove il cieco nato è colui che deve camminare dalla tenebre alla luce; Gesù dice: «Voi credete di vedere, invece siete ciechi». *Nuda*, richiama il capitolo 16 di Ezechiele dove c'è la grande storia di Israele: *Io passai di là, ti vidi, eri nuda, ti raccolsi dal sangue*; è l'epopea del popolo di Israele raccontata come una giovinetta abbandonata che viene raccolta dal suo Signore e poi fatta regina. *Ti vidi nuda e coprii la tua nudità* perché la nudità è la vergogna. Quando nella Genesi Adamo pecca, *si accorsero di essere nudi* ed ebbero vergogna perché la nudità è il momento esclusivo dell'unione sponsale. Una sposa non è vista nuda da tutti, ma solo dal suo sposo. Se questa nudità è manifestata altrove non sei sposa, ma prostituta e provi vergogna perché, mentre nell'ambito sponsale dell'amore la nudità è il luogo del dono e della gioia, fuori da questo ambito è il luogo della vergogna e dell'umiliazione. Cristo viene appeso nudo sulla croce perché si vergogni. Questa è la chiesa di Laodicèa che si crede chissà chi e invece è cieca, povera, nuda.

L'esortazione.

Questa chiesa ha bisogno di tutto. Cosa consiglia il Cristo? *Ti consiglio di comperare*, di andare in piazza, ἀγοράσαι (*agoràsai*), vai a *comperare presso di me oro 'purificato'*, in realtà in greco è 'infuocato' perché a questa chiesa tiepida serve il fuoco dell'amore. L'oro, che è segno della divinità e che Babilonia possiede impuro, è purificato, cioè *reso puro* dal fuoco, ma il verbo deriva dal termine πῦρ (*pyr*) che vuol dire fuoco. Ha l'oro *infuocato*. È la divinità che porta dentro di te il fuoco dell'amore, opposto alla tiepidezza che vive Laodicèa, perché tu possa diventare ricca, chiesa di Laodicèa, e la vera ricchezza è quella dell'amore e della passione di Dio. *Vesti bianche perché tu ti vesta*, perché tu sia avvolta dalle vesti bianche. Le vesti bianche richiamano la Genesi: quando Adamo è cacciato, Dio fa delle vesti per Adamo, non lo manda nella vergogna; lo protegge pur cacciandolo dal paradiso terrestre. Queste vesti bianche le troviamo costantemente nell'Apocalisse, anche dove è scritto che *il vincitore avrà vesti bianche* (3,5) perché sono le vesti con il colore del Risorto. Il bianco è il colore della luce, la somma di tutti i colori. Quando il Risorto appare ha la veste bianca, gli angeli sulla tomba hanno la veste bianca. I neofiti, quando vengono battezzati la notte di Pasqua, mettono la veste bianca e gli viene detto: «ricevi la veste bianca, ti sei rivestito di Cristo». Quindi la veste bianca è essere rivestiti della luce della resurrezione. Come è scritto nella Lettera ai Colossesi: *se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù dove si trova Cristo* (3,1). Vivete con la veste bianca della resurrezione. L'oro infuocato e la veste bianca vanno presi soltanto da Cristo. Sono vestiti in vesti bianche *coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione, hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello* (Ap 7,14); la cosa è totalmente assurda, perché se tu lavi una veste nel sangue verrà rossa, mentre la veste lavata *nel sangue dell'Agnello* viene fuori candida, luminosa della luce della resurrezione. *Il sangue dell'Agnello* che ha liberato il popolo di Israele, è l'agnello pasquale con cui è stata segnata ogni casa degli ebrei, e il sangue del *vero Agnello* che ci libera dalla morte, dal passaggio dell'angelo sterminatore, è il sangue del Risorto. Nel mistero pasquale quando si parla di morte si parla anche di resurrezione e quando si parla di resurrezione c'è sempre la morte. Sono insieme e quindi il sangue rende luminosi, non rossi.

Prendere collirio per ungeri: è strano un collirio che unga, fa male l'olio negli occhi. Il verbo ἐγγρίω (*en-crio*) - da cui viene Χριστός (*Cristòs*), l'unto -, ci dice che l'unico modo per vedere è l'unzione spirituale; è l'inabitazione dello Spirito che ci permette di vedere, perché la cecità è non vedere Dio e solo grazie all'azione dello Spirito in noi possiamo riconoscere Dio. Nel Vangelo di Giovanni troviamo che i discepoli non potevano capire perché non era ancora arrivato lo Spirito, mentre l'unzione spirituale permette di vedere, di capire. Dobbiamo prendere da Gesù la santità che manca a noi; la Chiesa di Laodicèa può ricevere solo da Gesù quello che le manca.

E poi l'affermazione di sé, io, ἐγώ (*ego*) in greco. Raramente abbiamo il soggetto del verbo così forte. *Io, tutti quelli che io amo, li riprendo, ἐλέγχω (elencho)*. Il verbo ἐλέγχω lo troviamo al capitolo 16 del Vangelo di Giovanni quando abbiamo un'azione dello Spirito ed è usato ἐλέγχω, 'mostro il peccato del mondo', per quanto riguarda *il peccato il giudizio, la giustizia. Quando verrà lo Spirito dimostrerà la colpevolezza del mondo quanto al peccato, al giudizio, alla giustizia. Quanto al peccato perché non mi conoscono, quanto alla giustizia perché salgo al Padre, quanto al giudizio perché il principe di questo mondo è stato giudicato* (16,8-9). Questa frase sibillina afferma che lo Spirito viene a rassicurarci dimostrandoci la colpevolezza del mondo e che quindi Gesù ha ragione negli ambiti del peccato, della giustizia, del giudizio. Non è lo Spirito che rimprovera il mondo, ma è Cristo che ci sta dimostrando la nostra colpevolezza, ci sta rimproverando ed educando. Questo educare è molto forte, questo rimproverare potrebbe richiamare il Libro dei Proverbi dove è scritto *non disprezzare la correzione* (3,11). Questa correzione, questo raddrizzare i nostri pensieri, la nostra storia, Gesù lo fa perché ci ama e chiede una risposta d'amore: *sii zelante*, sii passionale. *Zelante* è l'amore reattivo, indica un cambiamento della situazione. Quindi 'cambia, non essere più tiepido, sii zelante, fervente'. Non è un termine che indica proprio l'amore, come φιλέω (*fileo*), ἐρωτάω (*erotaio*), ἀγαπάω (*agapao*). *Sii zelante e convertiti*. In greco questa parola che traduciamo con 'conversione' molto spesso viene espressa con 'cambia modo di pensare', ma letteralmente μετανοέω (*metanoeo*) vuol dire 'pensare oltre' che è ancora più sconvolgente: mentre uno vive senza pensieri con la sua ricchezza, in realtà è nudo, cieco, povero. La conversione è il guardare oltre, perché il rischio è quello di sentirsi arrivati, come la Chiesa di Laodicea; la conversione è una sfida per ogni credente. Bernanos, in *Diario di un curato di campagna*, dice: «Non esiste che un'unica tristezza: non essere santi». Noi dobbiamo avere la gioia della santità, che va sempre cercata. *Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato*, dice la lettera agli Ebrei; e noi abbiamo resistito fino al sangue nella nostra lotta contro il peccato?

Ecco - ἰδοῦ (*idù*), è l'imperativo del verbo vedere, *vedi* -, *io sto alla porta*; questo 'stare', ἔστηκα (*esteka*), è il verbo ἵστημι (*histemi*) che è amatissimo nel Vangelo di Giovanni perché è lo 'stare in piedi' del Risorto. È Lui che sta alla porta. Lo sposo che sta alla porta richiama quello del Cantico dei Cantici, ma questo 'stare' indica il Risorto in mezzo a noi. E dall'imperativo si passa al condizionale. È il linguaggio dell'amore: «se vuoi», è una proposta; l'amore non può imporre. La proposta è ascoltare la voce, perché Lui bussa con la voce, con la sua Parola. Il modo di ascoltare Lui che bussa è ascoltare φωνή (*phoné*), la sua voce, la sua Parola. È importante 'stare' nella parola di Dio perché, se vuoi incontrare Gesù, devi stare in quello che ha detto. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo: *Se uno mi ama verremo a lui, prenderemo dimora presso di Lui* (14,23); si usa il plurale. Qui, nel testo dell'Apocalisse troviamo: *Se uno mi apre la porta entrerà presso di lui e cenerà*. Fa eco al capitolo 24 di Luca quando i due discepoli di Emmaus gli chiedono: «Ecco, Signore, *resta con noi*». *Entrò per rimanere con loro* (24,29) e si mise a cenare con loro. Risuona l'eco dell'eucarestia e dell'azione liturgica. Nella liturgia ascoltiamo il Signore e siamo invitati al banchetto perché nella celebrazione non impariamo la parola di Dio ma la celebriamo, e in quella Parola che ci viene proposta riconosciamo Gesù che ci raggiunge. È il Risorto che parla in mezzo a noi. Quella Parola si realizza, l'evento della grazia di Dio realizza quella Parola. *Cenerò con lui e lui con me*. C'è il dialogo d'amore, lo stare assieme a tavola evoca l'eucarestia, evoca *il pane della vita* del capitolo 6 di Giovanni. La fede nasce dall'ascolto, quello che dice la Lettera ai Romani: *come potranno riconoscerlo se nessuno lo annuncia?* (10,14). Anche nel Vangelo di Giovanni la fede nasce dall'ascolto. Quando c'è la chiamata dei primi discepoli Gesù passa, loro Lo ascoltano e Lo seguono. In realtà ascoltano il Battista che indica Gesù e Lo seguono.

La promessa.

L'amore di Gesù è un giudizio: a fronte di questo amore, che ha dato con tutto se stesso, c'è un giudizio per la sposa infedele, addormentata, piena di rughe (così ce la presenta Paolo). L'amore di Cristo è anche provocatorio e vuole portarci alla conversione, al pensare oltre. Poi c'è la promessa. C'è un errore grammaticale perché in italiano abbiamo: *il vincitore lo farà sedere con me*. Dovremmo tradurre *al vincitore darò di sedersi con me*, ma letteralmente è scritto: *il vincente darò a lui di sedersi con me*. Non c'è un dativo «darò al vincitore», come sarebbe stato logico. Esordisce con questo nominativo il vincente/il vincitore come una sciabola di luce che si staglia nella notte. Tu, Laodicea, che ti credi ricca e invece sei disgraziata, sei chiamata ad essere il vincitore perché sei con il vincitore che è Cristo. Al cap. 6 della lettera ai Romani, Paolo conia tanti verbi con il σύν (*syn*), *siamo co-morti, co-risorti* e al cap. 8 dice *siamo super-vincitori*. In

*tutte queste cose - la persecuzione, la fame, la guerra, la malattia, la nudità, la spada - noi siamo super-vincitori ὑπερνικῶμεν (ypernicomen) in virtù di colui che ci ha amati, quasi a dire che siamo ancor più vincitori di Cristo, il che è assurdo, impossibile. Ma siccome siamo dentro di Lui, Lui è il vincitore per noi. Non dobbiamo quasi nemmeno combattere, perché ha combattuto Lui per noi. Ecco perché si staglia questo nominativo, il *vincitore*, perché indica la partecipazione alla vittoria di Cristo. È la promessa al vincitore, usata sette volte, ad ogni lettera. Vince contro chi? Vince l'avversario che è il male, e la lotta contro il male è esplicitata nei capitoli seguenti, dove davvero abbiamo lo stile apocalittico con le visioni sconvolgenti. E tutte dicono la vittoria del vincitore sul male, che è la bestia, Babilonia, i draghi.*

*Poi abbiamo il trono, darò da sedersi con me sul trono. Il Salmo 110 (111) dice: Oracolo del Signore, mio Signore siediti alla mia destra che è la promessa del Signore al suo Cristo; è il salmo messianico per eccellenza che recitiamo ai vesperi della domenica. Nella Lettera agli Ebrei noi abbiamo un sacerdote che si è assiso alla destra del trono (8,1). Io penso che, se ci sediamo con Lui sul trono, in realtà ci sediamo in braccio a Lui, perché il trono ha un unico posto; la Chiesa sposa non può essere altro che portata in braccio dal Signore, perché lei non ce la fa da sola. Siccome è entrata nel talamo nuziale, è abbracciata al suo Signore; Lui la tiene in braccio, quindi *al vincitore*, la chiesa, *do di sedersi sul trono della vittoria*, della salvezza. Giovanni nella Prima Lettera afferma: *Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo (5,4)*, ecco il vincitore. Vinto il mondo, sta in questo trono con il Padre, come Lui ha questo trono.*

Ascolto dello Spirito.

Il brano termina con una frase che chiude ogni lettera: *chi ha orecchio ascolti*; l'orecchio è l'organo che registra ogni comando, quindi sta per 'chi vuole capire capisca' o come dice Gesù: *chi ha orecchi per intendere, intenda*. È l'organo per capire. *Chi ha orecchio ascolti cosa lo Spirito dice alle chiese* perché ora Cristo parla con lo Spirito nella Chiesa. Avviene tutto dentro alla dinamica epicletica di invocazione allo Spirito ed eucologica di preghiera che nasce dall'azione dello Spirito in noi.

(Trascrizione non rivista dall'autrice)



Associazione
Centro Documentazione e Studi
Presenza Donna
Via S. Francesco Vecchio 20, Vicenza
www.presdonna.it
info@presdonna.it